5° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

ATTI

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

NUNZIO TOMAIUOLI

Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700

Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia

La provincia di Foggia attesta nel sec. XVIII un momento di grande fioritura edilizia caratterizzata da non pochi legami con le esperienze delle più aggiornate correnti del barocco italiano.

A favorire e vivificare questi legami vi contribuisce la presenza di una serie di qualificati professionisti — tavolari, ingegneri militari e camerali[1] — provenienti da Napoli o dalle provincie contermini.

È doveroso, in via preliminare, precisare che la provincia di Foggia, per quanto ricca di maestranze qualificate, risulta, specie in questo periodo, sguarnita di tecnici locali. Infatti, fin dai primi anni del 1700, i più prestigiosi incarichi pubblici e privati vengono affidati a professionisti esterni, dipendenti, per lo più, delle amministrazioni regie o civiche.

---

[1] I tavolari e gli ingegneri militari e camerali erano, sostanzialmente, degli ingegneri o architetti che nel settore delle opere pubbliche esplicavano particolari mansioni. Per esempio agli ingegneri della Regia Corte, o camerali, erano affidati tutti i lavori pubblici che si effettuavano nella città di Napoli o nel regno. Gli ingegneri militari soprintendevano alla costruzione o al restauro delle fortificazioni del regno (torri costiere, centri fortificati, castelli, ecc.). Il corpo dei tavolari era, invece, costituito da ingegneri esperti nell'apprezzo dei beni feudali o burgensatici, nella misurazione dei fondi rustici o urbani, delle fabbriche o delle strade. Per uno studio più approfondito di tale argomento si rimanda a: F. STRAZZULLO, *Ingegneri camerali napoletani del '700*, in «Partenope», I, (apr.giugno 1960), 1, p. 51 e segg.; G. RUSSO, *La scuola d'ingegneria in Napoli (1811-1967)*, Napoli 1967, pp. 8-15; F. STRAZZULLO, *Edilizia ed urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, pp. 29-38; Id., *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969; G. FIENGO, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli 1983, pp. 21-33.

La presenza di questi tecnici è favorita da una serie di fattori legati non solo ad elementi di natura contingente (quali per es. l'evento sismico del 20 marzo 1731, la ricchezza congiunturale verificatasi, in Capitanata, tra il quinto e sesto decennio del secolo, ecc.) ma anche alle scelte riformatrici intraprese, nel primo trentennio, dal regime austriaco e, successivamente, dal regno autonomo dei Borboni.

Per effetto della politica antifeudale, intrapresa, nel '600, dai viceré spagnoli ed incoraggiata, poi, dai successivi governi, si registrano, per tutto l'arco del '700, numerose azioni legali prodotte, per la maggior parte dalle università, contro i baroni. Si profila così una serie di importanti questioni fondiarie risolte, sotto il profilo tecnico-amministrativo, dai più noti tavolari napoletani inviati dal Sacro Regio Consiglio nelle terre della Capitanata.

Gli ingegneri Domenico Garofalo, Remigio Cacciapuoti e Giuseppe Galluccio eseguono, nel 1702, l'«Apprezzo della Terra di Celenza col suo Casale di Carlantino»[2]. Il menzionato Galluccio, insieme all'ingegnere Giustiano Cafaro, è impegnato, sempre nei primi anni del '700, alla redazione dell'«Apprezzo» della Terra di Serracapriola[3]. L'«Apprezzo del feudo di Castelpagano» è, invece, eseguito da Antonio Guidotti nel mese di aprile 1721[4]. Domenico Gallarano, già presente a Lesina nel '29 per l'«Apprezzo» del relativo comprensorio[5], redige negli anni '30, insieme all'ingegnere Pietro Vinaccia, una relazione preliminare dell'«Apprezzo» della Terra di S. Paolo Civitate[6]. Costantino Manni — uno dei più impegnati tavolari napoletani — riceve il 14 giugno 1731, da Carlo Antonio Mafrolla, 25 ducati «...in conto della metà dell'accesso deve il med.o fare nella città di Bovino... secondo il mandato del

---

[2] M. CERULLI, *Celenza Valfortore nella cronistoria*, Celenza Valfortore 1965, p. 90 e segg.; E. IOSA, *Cenni storici su Carlantino*, Lucera, s.d. Per un breve profilo professionale del Galluccio cfr. A. GAMBARDELLA, *Note su Ferdinando Sanfelice, architetto napoletano*, Napoli s.d., p. 91; G. FIENGO, *op. cit.*, p. 86.

[3] A. DE LUCA, *Serracapriola, appunti di storia e di statistica*, S. Severo 1915, p. 96.

[4] M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli 1834, tomo III, p. 74.

[5] Ib., tomo IV, p. 62; COMUNE DI LESINA, *Causa delle revindiche della 3ª parte del lago. Difesa e sentenza del tribunale di Lucera*, Lucera 1911, p. 108 e 118. Per la figura del Gallarano cfr. G. FIENGO, *op. cit.*, pp. 33, 85, 88, 152-154, 156, 185. F. STRAZZULLO, *Documenti del Settecento per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. XXII, fasc. V-VI (sett.-dic.) 1983, pp. 227-228.

[6] M. FRACCACRETA, *op. cit.*, tomo IV, p. 224. Per l'attività napoletana del Vinaccia cfr. A. GAMBARDELLA, *op. cit.*, p. 15; G. FIENGO, *op. cit.*, pp. 33, 85, 88, 92, 98, 153, 156, 173, 184, 219, 221-222.

S.R.C. per la contesa pendente col principe di Montaguto intorno al feudo di Sancio»[7].

All'indomani del terribile terremoto del 20 marzo 1731 — che sconvolse i maggiori centri urbani della Capitanata — la città di Foggia registra la presenza di tre insigni architetti: Giuseppe Stendardo, che «in quel tempo avea gran nome e gran negozi»[8], Niccolò Tagliacozzi Canale, che, per circa mezzo secolo (dal 1720 al 1764), impersonò più che la professionalità dell'architetto, quella dell'artista versatile[9], e Giustino Lombardo, uno «fra' migliori discepoli del Solimena», prima, e dello Stendardo, poi[10].

Giuseppe Stendardo è presente nella Capitanata già nei primi decenni del 1700 e precisamente: a Manfredonia, per imprecisati «affari della Regia Corte», nelle Saline dell'attuale comprensorio di Margherita di Savoia per redigervi «la pianta Ichnografica di dette Regie Saline» e nel territorio di Lucera per la «reintegrazione de' suoi Demanj»[11]. Sia per Stendardo (aprile 1731) che per Tagliacozzi Canale (luglio 1732) le incombenze foggiane sembrano limitarsi solo alla verifica dei danni ed alla prescrizione dei più urgenti provvedimenti da adottare per la salvaguardia dell'antico Palazzo Dogana[12].

---

[7] G. FIENGO, *op. cit.*, p. 85. D. CASTELLANO, *Luigi Castellucci e l'architettura neoclassica in Terra di Bari*, Bitonto 1975.

[8] B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori e architetti napoletani*, Napoli 1845, vol. IV, pp. 578-579. Per uno studio più approfondito della attività dell'ingegnere Stendardo si rinvia a: G. CECI, *Saggio di una bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*, Bari 1911, p. 10; F. NICOLINI, *Lettere di B. Tanucci a F. Galiani*, Bari 1914, I, p. 205; U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler*, Leipzig 1907, vol. XXXI, *ad vocem*, p. 587; A. MANCINI, *La proclamazione al Demanio della città di Campobasso*, 1738-1806, Campobasso 1937, pp. 13-14; M. DE CUNZO, *Le ville vesuviane*, in AA.VV., *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, Firenze 1979, vol. I, p. 94; F. STRAZZULLO, *Documenti del '600 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel regno di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», 1978, vol. XVII, Fasc. IV, p. 152.

[9] C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1970, vol. II, (ristampa ediz. Chiarini, 1856), pp. 1348-51; U. THIEME - F. BECKER, *op. cit.*, vol. XXXI, *ad vocem*, p. 404; F. MANCINI, *Il "trucco" urbano: apparati e scenografie tra funzione e realtà*, in AA.VV., *Civiltà del '700 ... cit.*, vol. II, pp. 311-12; V. RIZZO, *Niccolò Tagliacozzi Canale o il trionfo dell'ornato nel settecento napoletano*, in AA.VV., *Settecento napoletano*, (a c. F. STRAZZULLO), Napoli 1982, vol. I, pp. 91-186; F. FIENGO, *op. cit.*, pp. 82-84, 192-99.

[10] B. DE DOMINICI, *op. cit.*, pp. 577-79.

[11] R. POSO, *Gli autografi vanvitelliani sulla bonifica delle saline di Barletta*, in «Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli», vol. IV, Galatina 1976, p. 132; B. DE LELLIS, *Relazione formata dal Regio Ingegnere D. Biagio de Lellis, nella causa tiene la Reg. Città di Lucera col Regio Fisco circa la reintegrazione de' suoi Demanj - Commessario il Presidente D. Giuseppe Odoardi*, s.l., 1742. Non priva di importanza risulta un'allegazione manoscritta dello Stendardo conservata presso la Biblioteca Nazionale di Bari: G. STENDARDO, *Lettera ai Governatori de' Sali di Puglia*, Napoli, 11 ottobre 1728, (All. 24/6).

[12] V. SALVATO, *Palazzo Dogana, dalle origini ai nostri giorni*, Foggia 1976.

Per Giustino Lombardo, invece, il soggiorno nella città di Foggia si rivela ricco di impegni. Inviato dalla regia Corte nel mese di gennaio del 1733 per una ulteriore valutazione della consistenza strutturale della vecchia sede della Dogana, il Lombardo opta, senza indugio, per l'immediata demolizione, redigendovi, nel contempo, il progetto di un nuovo immobile, che verrà, poi, reso esecutivo, in parte, nel 1734[13].

A Foggia Giustino Lombardo instaura rapporti di amicizia col vescovo di Troia mons. Faccolli. L'amicizia è confermata da una serie di incarichi relativi al «restauro» della cattedrale di Troia. È del mese di giugno 1733 il progetto di demolizione e ricostruzione dell'ala sinistra del transetto della cattedrale (Cappella del Tesoro o dei SS. Protettori). I lavori, appaltati e diretti dal mastro muratore Francesco Delfino, saranno, poi, collaudati dallo stesso Lombardo il 6 febbraio 1738[14]. Nello stesso periodo redige il progetto per la «formazione della Lamia finta da farsi nella nave della Chiesa Cattedrale»[15]. L'intervento prevede la realizzazione di una volta a botte «di lunghezza palmi 116,1/2 e larghezza, col suo sesto, palmi 46»[16]. Nel mese di settembre del 1738 esegue la «Misura ed apprezzo dell'Altare di marmo fatto e post'in opera dal Marmoraro Carlo D'Adamo nella chiesa Cadredale [sic] della città di Troia...»[17].

* * *

L'avvento della monarchia autonoma dei Borboni (1734) segna l'inizio, per il regno di Napoli, di una serie di programmi innovativi tesi soprattutto alla «riqualificazione» del territorio. L'impulso è favorito dalla nuova politica finanziaria di Carlo III e Ferdinando IV (unico successo tra le riforme borboniche). L'adozione del nuovo estimo catastale (basato non più sul valore della proprietà dei beni, ma sulla loro rendita) e la ricompera degli «arrendamenti» (gabelle precedentemente vendute

---

[13] Ib., p. 26 e segg.

[14] R. MASTRULLI, *Elementi di arte barocca nella cattedrale di Troia*, Foggia 1985, pp. 24-25.

[15] ARCHIVIO ARCIVESCOVILE di TROIA, busta A (Notizie di rilevanza storica); cfr. anche N. TOMAIUOLI, *Troia - Cattedrale*, in AA.VV., *Restauri in Puglia 1971-1985*, Vol. II, Fasano 1985, pp. 375-376.

[16] Cfr. l'allegato documento n. 2.

[17] R. MASTRULLI, *op. cit.*, p. 27; cfr. anche l'allegato documento n. 1.

ai creditori dello Stato in piena proprietà), incrementando i proventi dell'erario, permettono copiosi investimenti in opere pubbliche[18].

Gli interventi operati, in questo periodo, nella Capitanata costituiscono una delle voci più importanti della spesa dello Stato. Si realizza la strada tra Napoli e Bovino[19], si riparano vecchi ponti e vi si realizzano dei nuovi[20], si procede al completamento del nuovo palazzo della Dogana in Foggia[21], alla sistemazione delle saline di Barletta[22], alla bonifica del lago di Salpi e delle paludi sipontine[23] ed alla sperimentazione di una serie di colonie agricole (Orta, Ordona, Stornara, Stornarella, Carapelle)[24]; si costruiscono nuove caserme e si provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle fortificazioni costiere (torri di vedetta e castelli di Manfredonia, di Vieste e delle Isole Tremiti)[25].

Si arriva, così, alla polverizzazione sul territorio della Capitanata di una serie di interventi tecnici prodotti da un alto numero di ingegneri ed architetti reclutati dalla regia Corte nell'ambiente napoletano e nelle altre provincie del regno.

Tra il 1742 ed il 1775 gli ingegneri Amat Poulet, Carlos de Montegaudier, Juan Castelnovo y Landini, Juan Domingo Piana, Pietro Bardet, Michele d'Aprea, Juan Palencia e Filippo de Alcubierre fanno la spola tra Manfredonia, Vieste e le Isole Tremiti per il consolidamento delle rispettive fortificazioni[26].

---

[18] D. DE MARCO, *Momenti della politica economica di Carlo e Ferdinando di Borbone*, in AA.VV., *Civiltà del '700 ... cit.*, vol. I, p. 25.

[19] A. BULGARELLI LUKACS, *Le comunicazioni del Mezzogiorno dall'arrivo di Carlo di Borbone al 1815. Strade e poste*, in «Archivio Storico per le Provincie napoletane», IV serie, vol. XV (1976) e vol. XVI (1977). Nella seconda metà del 1734 si diede inizio al potenziamento delle comunicazioni della capitale con le regioni meridionali. Tali opere «furono affidate agli ingegneri Giuseppe Papis, Nicola Sessa e Paolo Salvetti. In particolare esse riguardavano interventi "nei reali cammini di Puglia, da Grottaminarda alla salita del ponte di Bovino" (odierna strada statale Benevento-Foggia) e in corrispondenza "della Terra di Bernardo di Casalnuovo" (statale Foggia-Vasto)». (G. FIENGO, *op. cit.*, p. 81).

[20] Per il restauro del ponte di Canosa cfr. le indicazioni d'archivio riportate alla nota n. 58 del presente studio; per la realizzazione del ponte di Civitate sul Fortore, opera dell'ingegnere Carlo Pollio, figlio di Giuseppe Pollio, cfr. A. DE LUCA, *Serracapriola, appunti di storia e di statistica*, S. Severo 1915, p. 96.

[21] V. SALVATO, *op. cit.*

[22] R. POSO, *op. cit.*

[23] V. PILONE, *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone al 1806*, Foggia 1971, pp. 94-95.

[24] N. DE MEIS, *Nel Tavoliere*, Napoli 1923, pp. 109-21; R. CIASCA, *Storia delle bonifiche del regno di Napoli*, Bari 1928, pp. 78-83; G.C.F., *Esperimenti di colonizzazione dell'ex reame di Napoli*, in «La Puglia a Roma», a. II, fasc. 7-9 (lugl.-dic.) 1929, pp. 93-97; A. SINISI, *I beni dei Gesuiti in Capitanata nei secoli XVII-XVIII*, Napoli 1963.

[25] T. COLLETTA, *Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le Carte di Montemar*, Napoli 1981.

[26] Per la piazzaforte di Manfredonia cfr. N. TOMAIUOLI, *Il Castello e la Cinta Muraria di Manfredonia nei documenti del XVIII sec.*, Foggia 1984. Per le riparazioni del castello di Viese, della fortezza

Questi nomi, come si nota, rivelano, fatta eccezione per il d'Aprea, ascendenze straniere. E sono, per l'appunto, oscuri ingegneri militari spagnoli o francesi che convalidano la tesi della ferma opposizione di Carlo III a servirsi, in un primo momento, per la realizzazione dei suoi ambiziosi programmi, dei tecnici locali[27].

Amat Poulet, colonnello di fanteria ed ingegnere di Sua Maestà, oltre alle citate incombenze, progetta, nel 1742, per la città di Manfredonia «...due posti di guardia e venti garitti... per servizio di due Battaglioni colà destinati»[28], e, nel '56, la sistemazione della platea del ponte di Canosa sul Fiume Ofanto[29].

Juan Domingo Piana, impegnato nella città di Manfredonia per «le reparazioni che si necessitano nel Castello»[30], esplica l'incarico privato, nella stessa città, della sistemazione del giardino del monastero di S. Benedetto delle monache celestine[31].

Filippo de Alcubierre è presente a Serracapriola nel 1754 per un «progetto de' quartieri che devonsi fare... per due compagnie di cavalleria»[32]; nel '55 è a Lucera

---

dell'isola di S. Nicola dell'arcipelago delle Tremiti e delle torri costiere della Capitanata cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA (d'ora in avanti A.S.F.), Dogana delle pecore, s. V, bb. 41, 42, 59, 60. Per il castello di Vieste cfr. N. TOMAIUOLI, *Vieste-Castello*, in AA.VV., *Restauri in Puglia... cit.*, pp. 382-383. Del Poulet si riporta, nell'allegato documento n. 6, la «Relazione delli Ripari che di necessitano nel Ponte, Muraglie, Abitazioni del Regio Castello di Vieste, com'anche nella Torre della Croce...». Di Michele d'Aprea sappiamo solo che è l'autore del distrutto fortino del Granatello nei giardini del palazzo reale di Portici. Il fortino venne ordinato per gli esercizi militari dell'infante Ferdinando IV, (cfr. N. NOCERINO, *La reale villa di Portici illustrata*, Napoli 1787, p. 107; AA.VV., *Ville vesuviane del settecento*, Napoli 1957, p. 218 e p. 235). Pietro Bardet è impegnato negli anni '40 negli scavi archeologici di Ercolano (cfr. F. ZEVI, *Gli scavi di Ercolano*, in AA.VV., *Civiltà del '700 ... cit.*, vol. II, p. 61); nel 1750 è «Tenente colonnello d'Infanteria ed ingegnere in capo delli Eserciti, Piazze e Frontiere di S.M. incaricato di tutta la costa dell'Adriatico dopo Crotone fino a Vieste»; nel 1765 chiede «il posto di Tenente del Re vacante in Messina per la partenza dell'Ing. Amato Poulet» (F. STRAZZULLO, *Fragmenta Historica*, in AA.VV., *Settecento Napoletano ... cit.*, p. 210).

[27] G. ALISIO, *Siti reali dei Borboni*, Roma 1976, p. 21.

[28] «Atti per la costruzione di due posti di guardia e venti garitti disposti in Manfredonia per servizio di due Battaglioni colà destinati» (ottobre 1742), A.S.F., Dogana delle Pecore, s. V, b. 59, f. 4675.

[29] A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 744, f. 14475 e f. 17476. In questo periodo il Poulet è impegnato anche per il rilevamento del bosco di Cerignola (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 774, f. 18209).

[30] N. TOMAIUOLI, *Il Castello e la Cinta... cit.*, doc. n. III. Per l'ingegnere Piana — autore, tra l'altro, di due relazioni di «reparazioi indispensabili che innecessitano da farsi nel regio castello di Barletta...» (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. V, b. 60, f. 4682 e f. 4683) — cfr. G. ALISIO, *op. cit.*. L'Alisio oltre a fornire una serie di relazioni autografe e disegni del Piana ne traccia anche un profilo professionale ed i rapporti col Vanvitelli.

[31] N. TOMAIUOLI, *Il monastero delle monache celestine. Manfredonia*, in AA.VV., *Insediamenti benedettini in Puglia*, (a c. M.S. Calò-Mariani), vol. II, Galatina 1981, pp. 156-58.

[32] «Atti di Lettere dell'Ill.mo Marchese Luogotenente della Regia Camera per l'appalto de' quartieri che devonsi fare nella terra della Serra Capriola per due compagnie di Cavalleria...» (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. V, b. 42, f. 4418).

per un sopralluogo tecnico al castello[33]; nel '59 è incaricato «dal comandante degli Ingegneri Militari, Brigadiere Giovanni Battista Bigotti, di verificare lo stato di conservazione di alcune torri costiere della provincia di Lucera (Calapergola, Porticelli, Gattarella, Punta della Testa e dell'Aglio) per eventuali restauri. Per la torre di Calapergola gli fu ordinato di preventivare la spesa dell'intera ricostruzione e che ne *''formasse la pianta e disegno''*»[34]; nel mese di settembre 1760 è a Manfredonia ove redige una «Relazione prudenziale che dimostra le riparazioni che indispensabilmente si necessitano per riparare la banchetta antica di fabrica che resta parallela alle muraglie che formano il recinto di terra di questa città...»[35].

Accanto ai menzionati tecnici appaiono altri nomi di ingegneri, incaricati di collaudare i lavori dei loro colleghi o dei partitari; è il caso di Pietro Delli Santi (regio agrimensore e tavolario del S.R.C.) e di Giacomo Lettieri (ingegnere straordinario degli Eserciti Reali). Il Delli Santi è incaricato nell'agosto del 1766 di «vedere ed osservare se le riparazioni necessari ed indispensabili... [eseguite nel castello di Manfredonia] ... erano state fatte a tenore della Relazione e minuta formata dall'Ingegnere Militare D. Michele d'Aprea, come da sua relazione segnata de 30 Marzo 1764»[36]; il Lettieri, invece, collauda, nell'aprile del 1777, le riparazioni fatte nel castello di Manfredonia «dal Partitario Michele Fusillo»[37].

L'ingegnere G. Battista Pinto — autore, tra l'altro, insieme all'ingegnere Antonio Giuliano, di una relazione tecnica, redatta nel mese di giugno 1755, «circa la necessità di accomodarsi la platea di codesto Ponte di Canosa e di raddrizzarsi il corso

---

[33] P. DI CICCO, *Il mosaico della Medusa ed il castello di Lucera nel Settecento*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXV, fasc. I-IV, (genn.-dic.) 1982, pp. 295, 309-311.

[34] F. STRAZZULLO, *Documenti del '700 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel regno di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», a. 1978, vol. XVII, fasc. V, p. 187.

[35] N. TOMAIUOLI, *Il Castello e la Cinta... cit.*, p. XXXVI, nota n. 15.

[36] Ib., doc. n. VII. L'ingegnere Delli Santi è noto, in questo periodo, soprattutto per la sua attività di agrimensore. Egli è autore di una serie di rilievi topografici del territorio pugliese. Ricordiamo a riguardo le seguenti piante: del territorio del principe di Acquaviva (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 91, f. 1380, c. 81 v.), dei territori di Castellaneta (A.S.F., dogana delle Pecore, s. I, b. 91, d; 1380, c. 65 bis r. e c. 80 bis r.), di Cervellino (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. V, b. 125, f. 5882, c. 17 r.), della reale caccia di Cervellino (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 370, f. 12865), della posta di Pescorosso in località di Rignano (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 349, f. 12451), della posta del Fungo in località di Casalnuovo (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 152, f. 2694), della posta Pozzelle in località di Rignano (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 349, f. 12451), della portata e mezzana Pozzelle e Salzola di Rignano (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 46, f. 138), della portata e posta di Torremaggiore (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 83, f. 1299, c. 83 r. e c. 22 r.), del feudo di Torremaggiore (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 83, f. 1299, c. 57 r.) e della reale caccia di Torre Guevara (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 370, f. 12865 ed anche s. V, b. 125, f. 5882, c. 17r).

[37] N. TOMAIUOLI, *Il Castello e la Cinta... cit.*, p. XXXVI, nota n. 15.

del fiume Ofanto»[38] — è incaricato nel '62 da sua Maestà di recarsi nella città di Lucera «per formare due separati quartieri di Cavalleria»[39]. Questi, sulla scorta degli «Apprezzi» del vecchio convento dei Padri Carmelitani della città di Lucera eseguiti dall'ingegnere Gaetano Lupoli, nel gennaio del 1762, e dall'ingegnere Giovanni Mangarella di Barletta, il 6 febbraio dello stesso anno[40], redige un duplice progetto, «uno capace fosse per sei compagnie, comprese le due già situate nel vecchio convento de' P. Carmelitani; l'altro per quattro compagnie comprese le riferite due esistenti nel detto convento»[41].

* * *

Con la Prammatica del 23 maggio 1753 Carlo di Borbone afferma essere diritto della Corona «incorporate al regio fisco l'arrendamento de' Sali di Puglia... restituendo ai rispettivi consegnatari i loro capitali...». Questo atto segna l'inizio di un vasto programma teso non solo all'ammodernamento delle strutture produttive del bacino salifero dell'attuale comprensorio di Margherita di Savoia, ma anche alla sistemazione del territorio circostante le saline stesse, e cioè la soluzione dell'arginamento dell'Ofanto, il consolidamento del ponte di Canosa e l'isolamento del lago di Salpi, il cui livello, aumentando per la confluenza dello stesso Ofanto e dei torrenti Carapelle e Carapellotto, si rovesciava nelle saline[42].

Per la realizzazione di un così vasto progetto Carlo III richiede, nel 1754, la prestazione diretta del Vanvitelli, già noto, all'epoca, per la sua perizia nel campo delle costruzioni idrauliche. Il Vanvitelli ha, infatti, al suo attivo i lavori portuali di Anco-

---

38 A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 744, f. 18209, p. 287 (r. e v.).

39 A.S.F., Dogana delle Pecore, s. V, b. 123, f. 5794.

40 Ib.

41 Ib.

42 Sul tema degli Arrendamenti cfr. M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano-Roma-Napoli, 1923, pp. 119-121 e soprattutto il fondamentale studio di L. DE ROSA, *Studi sugli Arrendamenti del Regno di Napoli*, Napoli 1958. Per quanto concerne poi, le saline di Barletta cfr. V. PECORARI, *Memoria sulla Regia Salina di Barletta*, Napoli 1784. Particolare rilievo riveste la ristampa anastatica dell'opera del Pecorari (Barletta 1986) per la pregevole e dotta introduzione dei M. CIVITA. Cfr. anche R. POSO, *op. cit.* e R. DE STEFANO, *Le Saline di Barletta nella seconda metà del XVIII secolo e l'opera del Pecorari*, in AA.VV., *Sale e saline nell'Adriatico (secc. XV-XX)*, a c. di A. DI VITTORIO (Atti del Convegno Internazionale di studi su "*Sale e Saline in Adriatico in età moderna*", Bari, 3-4 sett. 1979), Napoli 1981, pp. 51-67.

na, l'acquedotto di Vermicino ed il progetto, non terminato, del porto di Anzio.

Il ricco repertorio degli autografi vanvitelliani che percorrono l'arco di tempo compreso tra il 1754-1771 — pubblicati da R. Poso nel 1976[43] — ci permette di approfondire tutta la gamma dei problemi tecnici affrontati dal Vanvitelli per la sistemazione delle citate saline. «Incaricato di questo progetto di bonifica, il Vanvitelli si reca a Barletta nel febbraio del 1754, interpella operai, tecnici del luogo e l'amministratore delle saline, si procura relazioni tecniche e strumenti giuridici, per conoscere bene la natura dei luoghi e studiare gli opportuni rimedi... Trova che i problemi più urgenti da risolvere sono: [oltre all'isolamento del lago di Salpi] la mancanza di acqua in tutti i quartieri ed il disordine dei campi di salinaggio, dovuto all'incuria dei subalterni. Per la divisione delle saline del lago di Salpi, il Vanvitelli propone che si prolunghi per circa due miglia il muro che circonda le saline, costruito negli anni 1675-1680 e si regoli con l'apertura di foci il livello del lago... Per la mancanza d'acqua, dopo aver sperimentato il sistema delle foci, munite di piccole palizzate all'imboccatura del mare per regolarne l'influsso e l'efflusso, propone che si adoperino le coclee di Archimede, la cui efficacia viene subito e senza discussione riconosciuta...»[44].

Per la soluzione del problema del lago di Salpi — affrontato già nel 1728 e 1732 dal menzionato ingegnere Giuseppe Stendardo[45] — il Vanvitelli si avvale degli studi e delle osservazioni fatte nel 1752 dagli ingegneri Casimiro Vetromile, Ignazio Cuomo[46] e Francesco Scoppa[47]. Quest'ultimo è, inoltre, l'autore di una «Relazione dell'apprezzo fatto nel 1752...» delle saline e dei luoghi circostanti[48].

L'impossibilità del Vanvitelli di dirigere personalmente le opere di bonifica delle saline induce la regia Corte ad inviare «in loco» altri tecnici con l'incarico, non solo, di effettuare «la misura» dei lavori già eseguiti, ma anche di valutare, sulla scorta dei risultati conseguiti, la validità delle proposte progettuali del Vanvitelli.

Infatti, alle «misure» rilevate nel 1755 e nel 1758 rispettivamente dal sacerdote

---

43 R. POSO, *op. cit.*

44 Ib., p. 29; cfr. anche M. CIVITA, *Vanvitelli alle Saline di Barletta*, in «Napoli Nobilissima», 1985, vol. XXIV, Fasc. III-IV, pp. 116-119.

45 R. POSO, *op. cit.* pp. 131-134.

46 Ib., p. 47. Sul Vetromile e sul Cuomo cf. F. STRAZZULLO, *Ingegneri camerali ... cit.*, p. 52 e p. 54. Casimiro Vetromile risulta essere in Puglia già nel 1738 per l'apprezzo del feudo di Vanze (cfr. G.A. PASTORE, *Gaetano Caffarelli e il feudo di Vanze*, in «Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli», vol. IV, Galatina 1976, pp. 393-431).

47 R. POSO, *op. cit.*, p. 47.

48 Ib., p. 49.

don Nicolò Pascale Valentini, ingegnere di Bitonto[49], e da Francesco Rorro, regio ingegnere militare[50], fa seguito tra il 1763 ed il 1772, una serie di ispezioni condotte dall'ingegnere camerale Giuseppe Pollio[51]. Questi — noti nell'ambiente napoletano come eccellente strutturista — contesterà, «con bestialissimi termini» l'operato del Vanvitelli e proporrà alla regia Corte un nuovo progetto di arginamento del lago di Salpi e dei torrenti Carapelle e Carapellotto[52].

Gli impegni del Vanvitelli non si esauriscono con i lavori di bonifica delle saline, ma si estendono, tra l'altro, anche alla soluzione del problema dell'arginamento del fiume Ofanto e al discutibile intervento di «rettifica» della fabbrica del Palazzo Dogana di Foggia. Convocato, nel 1759, dalla Giunta di Strade e Ponti per esprimere il proprio parere sul progetto «dei ripari che far si dovrebbero nel fiume Ofanto» per impedire che le inondazioni rovinino l'antico ponte di Canosa, il Vanvitelli propone la realizzazione di un particolare tipo di palizzata in legno «che si prattica in Lombardia alle ripe dell'alveo del Po»[53]. L'esperimento non dà, tuttavia, esiti positivi, tant'è che, invitato nuovamente, nel maggio del 1762, ad esprimere un ulteriore parere sull'argomento, opta per le determinazioni che intendeva adottare, già un decennio prima, il menzionato ingegnere Rorro, e cioè la deviazione dell'alveo dell'Ofanto[54].

Per il Palazzo Dogana di Foggia l'intervento vanvitelliano sembra aver avuto inizio, probabilmente nel 1755, con una «perizia data a voce» al Marchese di Squillace, ed essersi concluso, nel 1761, con dei disegni che «secondo quelli si cominciò a fabricare, moderando il vecchio e situandovi il nuovo»[55].

Anche il consolidamento del ponte di Canosa impegna un altro nutrito gruppo

---

[49] Ib., p. 79. Nel mese di ottobre dello stesso anno il Valentini è incaricato dal sindaco e dagli eletti di Barletta di valutare le condizioni statiche del ponte di Canosa (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 744, pp. 293-299). Dagli atti si apprende, anche, che il Valentini risulta «esser architetto destinato da S.M.D.G. per la costruzione del nuovo ponte del porto della città di Barletta». Per un breve profilo dell'architetto cfr. A. CASTELLANO, *Di una famiglia di architetti bitontini: i Valentino*, in «Studi di Storia Pugliese in onore di G. Chiarelli», vol. IV, Galatina 1976, pp. 357-58.

[50] R. POSO, *op. cit.*, p. 33.

[51] Ib., p. 108 nota 61; A.S.F., Dogana delle Pecore, s.I., b. 747, f. 1823-1.

[52] R. POSO, *op. cit.*, p. 108 nota n. 61.

[53] Ib., pp. 32, 63-64.

[54] Ib., pp. 33, 89-91.

[55] F. STRAZZULLO, *Luigi Vanvitelli e la Dogana delle pecore di Foggia*, in «Partenope», I, n. 3, (ott-dic.) 1960, p. 166. Cfr. anche R. POSO, *Ultimi studi sulla architettura barocca pugliese*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa», III serie, vol. II, Pisa 1972, pp. 873, 891-895.

di ingegneri, reclutati, a più riprese, dalla regia Corte, per risolvere i problemi connessi soprattutto alla stabilità degli archi e della platea.

Questo ponte di tre archi «... ritrovasi ... [nel 1751] ... rovinato nell'arco centrale, per la qual rovina è stata impedita non solo la communicazione de Paesi, ma anche il Pubblico Commercio dell'alterne Province ... [in quanto] ... essendo questo ponte nella continoazione del Regio Tratturo, per dove aggirare si devono le merci de' Locati, non solo per il pascolo de Territorij, ma similmente per il frutto, che delle loro industrie né traggono a qual se prontamente non se li dà opportuno remedio restarebbe impedito per tutto l'enunciato commercio con detremento non solo del Regio Erario ma anche il Pubblico...»[56].

I primi ingegneri che si occupano di questo problema sono Nicola Carletti e Gioacchino Magliano (marzo del 1751)[57]. Questi, «formata relazione e progetto della riflessione bisognevole»[57], prevedono, a supporto dell'arco centrale dissestato, la realizzazione di un pilastro intermedio e la trasformazione della campata centrale in due campate.

Subito dopo l'intervento del Carletti e del Magliano l'interesse della regia Giunta di Strade e Ponti è rivolto principalmente alla soluzione dell'arginamento dell'Ofanto nel tratto in cui le acque attraversano il menzionato ponte. La ricca documentazione — conservata nell'Archivio di Stato di Foggia e che comprende una serie di atti relativi agli anni 1751-1773 — offre un discreto elenco di tecnici che si sono avvicendati nella progettazione o nella direzione dei lavori per la «ristaurazione» del ponte di Canosa: Francesco Rorro (nel 1751 e 1757), Giambattista Pinto, Giovanni Antonio Giuliano, Nicola Preziosi, Giuseppe Liberati, il menzionato don Pasquale Valentini (nel 1755), Amat Poulet (nel 1756), ecc.[58].

*
* *

[56] A.S.F., Dogana delle Pecore, s.I., b. 744, p. 20 (r. e v.).

[57] Ib., pp. 20-24 (r. e v.).

[58] A.S.F., Dogana delle Pécore, s.I., bb. 744, 745, 746, 747. Di F. Rorro si ricorda la «Relazione che accompagna il progetto della reparazione del ponte di Canosa, e per ridurre il fiume al passare per dritto da sotto li cinque archi che oggi comprendono il mentovato ponte...» del 15 ottobre 1751 (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. I, b. 744, pp. 157-159 (r. e v.); per gli ingegneri Pinto e Giuliano cfr. citata b. 744, p. 287 (r. e v.); per Nicola Preziosi e Giuseppe Liberati cfr. citata b. 744, p. 293 (r. e v.).

Agli interventi pubblici fa eco, specie intorno alla metà del secolo, la produzione edilizia ed artistica favorita dall'alto clero, dagli ordini religiosi, dalle confraternite e dalle università.

Anche in questo ambito gli incarichi più importanti vengono affidati a tecnici esterni, per lo più famosi architetti napoletani, ingegneri pugliesi, ingegneri-impresari locali, o abbruzzesi.

Per la ricostruzione del convento di S. Lorenzo, le monache benedettine della città di S. Severo «nel 1738 fecero venire da Napoli il chiarissimo architetto D. Giuseppe Astarita, il quale formò la pianta ed il disegno dell'intero monastero, non esclusa la chiesa»[59].

Negli anni '60 l'Astarita è di scena anche nella città di Lucera, ove esegue, su incarico del vescovo Giuseppe Maria Foschi, il progetto del seminario e dell'episcopio.

In una nota del 18 settembre 1766, trasmessa al marchese Granito, presidente della Regia Dogana di Foggia, mons. Foschi fa richiesta, tramite il suo economo, di poter prelevare pietre del castello per la realizzazione delle citate fabbriche: «Si ricorderà felicemente V.S. Ill.ma allorché si portò in Lucera... e si degnò ancora di venire ad onorare questa mia casa, come la ritrovò tutta malconcia, disordinata, ed in alcune parti minacciare rovina; onde mi sono veduto nell'indispensabile necessità di accomodarla, e farci ancora un piccolo seminario per li chierici della mia diocesi, avendone un decente disegno l'ing. don Giuseppe Astarita; ma comecché in questa città vi è una grandissima scarsezza di tutto il necessario materiale per la fabbrica...»[60]. Lo

---

[59] G. CHECCHIA DE AMBROSIO, *Monastero di San Lorenzo dell'Ordine di S. Benedetto in San Severo*, San Severo 1981, p. 83; cfr. anche F. DE AMBROSIO, *Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata*, Napoli 1875, p. 80; M. BASILE BONSANTE, *Chiesa di S. Lorenzo ed ex monastero delle Benedettine. S. Severo*, in AA.VV., *Insediamenti benedettini... cit.*, vol. II, p. 130. Il DE DOMINICI, *op. cit.*, menziona l'Astarita tra i discepoli di Domenico Antonio Vaccaro e pur non esaminando alcuna delle opere scrive: «Nell'architettura hanno dato saggio del loro sapere Giuseppe Astarita, Giovanni del Gaiso [sic] e Antonio Donnamaria, ma più di tutti si fa distinguere l'Astarita per lo gran fondamento che ha in tal virtuosa professione, per lo bello ingegno e per li suoi belli, intelligenti e puliti disegni» (vol. IV, p. 277). Sull'attività dell'Astarita si rinvia a G. COSENZA, *La chiesa e il convento di San Pietro martire*, in «Napoli Nobilissima», IX (1900), p. 26; P. NAPOLI SIGNORELLI, *Gli artisti napoletani della seconda metà del secolo XVIII (dall'opera inedita su "Il Regno di Ferdinando IV")*, con note di G. Ceci, in «Napoli Nobilissima», n.s. II (1921), p. 78; F. STRAZZULLO, *Ingegneri camerali... cit.*, p. 52; A. VENDITTI, *L'architetto Giuseppe Astarita e la chiesa di S. Anna a porta Capuana*, in «Napoli Nobilissima», I, fasc. III (sett.-ott.) 1961, pp. 83-94; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani... cit.*, pp. 8-22. Per la presenza dell'Astarita in Puglia cfr. M. PASCULLI FERRARA, *Arte napoletana in Puglia dal XVI al XVIII secolo. Pittori scultori marmorari architetti ingegneri riggiolari organari ferrari ricamatori banderari stuccatori (dai Documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli di E. Nappi)*, Fasano, 1983, pp. 116-118; F. STRAZZULLO, *Documenti del Settecento per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. XXII, fasc. V-VI (sett.-dic.) 1983, pp. 227-228; M. PASCULLI FERRARA - G. MARCIANO, *Il Cappellone di S. Cataldo nella cattedrale di Taranto*, Taranto 1985, p. 52.

[60] P. DI CICCO, *op. cit.*, p. 296.

stesso vescovo descrivendo, nella «Visita ad Limina» del 1773, l'episcopio, attesta che la nuova fabbrica — «novas ades ad usum aptas» — è stata fatta «...ex reformatione, sive delineatione Regii architecti Josephi Astarita...»[61].

Il regio ingegnere napoletano Filippo Fasullo è, invece, impegnato, negli anni '70, nella cattedrale di Troia per la sistemazione della Cappella dell'Assunta. L'allora vescovo monsignor Marco De Simone, che resse la chiesa troiana dal 1752 al 1777, avendo in animo «di fare una statua di argento della SS.a Vergine dell'Assunta e situarla in un Cappellone della sua Cattedrale di Troia: Stabilì ancora di ornare di marmo e stucco tutto il detto Cappellone, Sicche incumbensò il Regio Ingegnere D. Filippo Fasulo a formare i disegni di tutti i rispettivi lavori da farsi, E perciò il detto Fasulo fece il disegno dell'ornato di marmo per il nicchio ove dovea situarsi la statua in testa l'Altare Maggiore; l'altro disegno per lo stucco da farsi in tutto il Cappellone e lamia sopra di esso; il disegno del pavimento di marmo, e riggiole per detto Cappellone, ed il disegno della balaustrata di marmo con la sua spalliera di ferro, ed ottone da sopra...»[62].

Nel 1755 l'università di Foggia, avendo determinato «che la maggior sollecitudine si fusse data alle ... rifazioni e riparazioni»[63] dell'attuale cattedrale, dà incarico all'architetto Felice Bottiglieri di portarsi «da Napoli in Foggia ... [al fine di] ... formar giudizio di perizia e disegni necessari per tutto e pur anche per le decorazioni o siano dipinture»[64]. Il 21 maggio dello stesso anno il Bottiglieri presenta al Mastrogiurato Francesco Antonio Ricciardi una dettagliata relazione tecnica e dodici tavole di progetto «per le rifazioni, accomodazioni e riparazioni da farsi nella Colleggiata Chiesa di questa città di Foggia»[65].

Oltre alla presenza di questi architetti, il panorama edilizio della Capitanata è arricchito, in questo secolo, da esperienze professionali di ingegneri della provincia di Bari e della regione abbruzzese.

---

[61] ARCHIVIO VESCOVILE DI LUCERA, «Visita ad Limina - 1773», Ms., (trattasi di una minuta), redatta da mons. G.M. Foschi; cfr. anche B. DI DARIO, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Caiazzo 1941, p. 233; M. PASCULLI FERRARA, *1759: Francesco De Mura e Michele Salemme per la cappella Scassa a Lucera*, in «Atti del 4° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia» (San Severo, 17-18-19 dic. 1982), San Severo 1985, pp. 292-293.

[62] ARCHIVIO VESCOVILE DI TROIA, busta A (Notizie di rilevanza storica); cfr. allegato documento n. 7; sulla figura e sull'attività dell'architetto Filippo Fasulo, cfr. F. STRAZZULLO, *Ingegneri camerali del '700... cit.*; Id., *Documenti del Settecento per la storia... cit.*, fasc. III-IV (mag.-ag.) 1983, p. 145.

[63] M. DI GIOIA, *Archivio storico del capitolo di Foggia*, Foggia 1981, p. 179. Nel volume il DI GIOIA riporta integralmente la relazione tecnica del Bottiglieri (pp. 177-190).

[64] Ib., p. 178.

[65] Ib., p. 190. Il Bottiglieri sarà, inoltre, presente in Foggia nel 1760 per una serie di «apprezzi» dei lavori al Palazzo Dogana (A.S.F., s. V, b. 57, f. 4614 e b. 58, f. 4639).

Giovanni Mangarelli, ingegnere di Barletta — già collaboratore, prima, del Vanvitelli e, poi, del Pollio nei lavori di bonifica delle saline di Barletta — redige, nel 1754, il progetto della chiesa matrice di Rocchetta S. Antonio e si aggiudica, come impresario, la realizzazione della fabbrica «per due terzi»[66].

L'ingegnere Giuseppe Gimma — nato a Polignano nel 1744 e morto a Bari nel 1824 — è presente, a più riprese, nella città di Manfredonia tra il 1779 ed il 1791 per una serie di incarichi relativi al rifacimento del Duomo, al rimodernamento del palazzo arcivescovile[67], al completamento della chiesa del monastero dei Celestini[68], alla realizzazione «del nuovo Camposanto»[69] ed alla bonifica «de' terreni denominati le paludi Sipontine»[70].

---

[66] ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO, Notai del Distretto di Sant'Angelo dei Lombardi, B. 2059, anno 1754, Notaio Pasquale Corbo; cfr. allegato documento n. 5. Cfr. anche G. GENTILE, *Cronistoria di Rocchetta S. Antonio*, Melfi 1888, p. 221; A. GAMBACORTA, *Storia dell'arte in Capitanata nel secolo XVIII*, in «La Zagaglia», n. 49, pp. 43-45. Il Mangarelli o Mangarella o Mancarella, oltre all'incarico dell'«apprezzo» del vecchio convento dei Carmelitani di Lucera (cfr. nota n. 39), è impegnato, dal 1764 al 1771, come collaboratore tecnico del Vanvitelli e del Pollio, nelle saline di Barletta; nella diatriba Vanvitelli-Pollio il Mangarelli si schiera col Pollio (cfr. R. POSO, *op. cit.*, pp. 124-125). Questi in una relazione del 26 luglio 1772 lo ricorda come «il magnifico Ingegnere Mancarelli» ed autore di una pianta delle saline di Barletta (R. POSO, *op. cit.*, p. 135).

[67] «L'Arcivescovo Tommaso Francone, napoletano, dei principi di Ripa (1777-1799) nel 1779 diede incarico all'ingegnere Giuseppe Gimma di compilare il progetto per un nuovo magnifico Duomo e nel contempo per il rimodernamento dell'abitazione arcivescovile, progetto che riscosse il suo pieno gradimento. La costruzione del Duomo non fu eseguita ed il disegno, sembra, sia andato smarrito» (A. FERRARA, *Il Duomo di Manfredonia e il Campanile dell'Orsini*, Foggia 1976, p. 20). Il Ferrara ha attinto la notizia dal cronista M. SPINELLI, *Memorie storiche della antica e moderna Siponto ordinatamente disposte in forma di annali colle notizie delle convicine regioni e dell'istoria chiesastica e profana*, Manfredonia 1785, vol. IV (Ms. presso la Biblioteca Comunale di Manfredonia), p. 216.

[68] N. TOMAIUOLI, *Il Monastero dei Celestini. Manfredonia*, in AA.VV., *Insediamenti Benedettini... cit.*, vol. II, pp. 148 e 152.

[69] «Nell'anno 1789, a proprie spese dell'Arcivescovo [Tommaso Maria Francone], fu cominciata la costruzione del nuovo Camposanto, fuori le mura della città verso occidente, in distanza dall'abitato circa passi cento, essendosi col disegno dell'Architetto D. Giuseppe Gimma formato nel masso di una grande pietra viva, sei ben grandi e profonde sepolture, con le rispettive lapidi coperte, avendo la sua magnifica porta a mezzogiorno...» (M. SPINELLI, *op. cit.*, vol. IV, p. 366). In A. FERRARA, *Manfredonia, 8 chiese e l'Episcopio tra gotico e barocco*, Foggia 1979, sono pubblicate a p. 10 e p. 11 n. 2 disegni del Gimma riguardante la corografia della zona interessata dal progetto del camposanto e la pianta ed il prospetto dell'immobile.

[70] «Ad oggetto che possano sollecitamente e regolarmente incominciarsi i primi lavori di scolo per la bonificazione de' terreni denominati le paludi Sipontine, sovranamente prescritte a favore della città di Manfredonia, vuole il Re, che uno de' ministri di codesto Tribunale unitamente a d. Giuseppe Guerra uno de' componenti la deputazione delle strade della città suddetta ed all'ingegnere d. Giuseppe Gimma, vada nelle indicate Paludi Sipontine, e con la concorrenza de' rispettivi Interessati fissi ne' termini i più brevi e spediti la titolazione de' confini della porzione de' terreni denominata Candelara, onde in vista della ultimazione degli atti localmente possano intraprendersi gl'indicati primi lavori di scolo nella enunciata porzione di terreni. In Real Nome lo partecipo a V.S. Ill.ma [Presidente della Dogana di Fog-

Per la realizzazione del nuovo convento dei padri Carmelitani di Lucera viene richiesta, nel 1753, l'intervento di Ludovico di Tullio «Mastro Ingegniere della Terra del Pesco Pennataro ... et esperto nelli disegni e fabriche di chiesa et altre opere grandi»[71].

Un altro professionista di Pescopennataro, e precisamente l'architetto Francesco De Lallo, esegue, nel 1794, i lavori dell'antico complesso cimiteriale di Vico del Gargano[72].

Tra il 1737 e 1740 Berardino Jannelli realizza, per l'arciconfraternita del Rosario di S. Severo, la «ben modellata Chiesa» della Libera[73]. Negli anni successivi il figlio ed il nipote di Berardino Jannelli, Pasquale e Michele, portano a compimento, sempre nella città di S. Severo, la fabbrica della chiesa di Croce Santa[74]. Nel 1759 gli stessi realizzano, a tergo della sacrestia, l'attuale campanile[75].

Vito Antonio Petruccelli, «Mastro Ingegnere», con atto notarile del 24 novembre 1753 «si obbliga fare un campanile attaccato... [alla chiesa di S. Giovanni Battista della città di S. Severo] ... secondo il disegno da essolui formato e di proprio pugno sottoscritto»[76].

---

gia] affinché ne disponga l'adempimento nella parte che le spetta. Caserta 24 dicembre 1791. Giovanni Acton» (A.S.F., Dogana delle Pecore, s. V, b. 81, f. 5294). Sull'attività del Gimma cfr. S. SIMONE, *Il Duomo di Conversano*, (2ª ed. a c. di S. Silos), Trani 1896; D. CASTELLANO, *Luigi Castellucci e l'architettura neoclassica in Terra di Bari*, Bitonto 1975; M. PEZZI, *Il viaggio di Ferdinando IV in Puglia nella primavera del 1797*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXIX, fasc. I-IV, genn.-dic. 1976, pp. 281-294 (in modo particolare i documenti allegati nn. 1, 2, 3); E. GERMANO FINOCCHIARO, *Gli stucchi della Cattedrale di Molfetta*, in «Politica e Mezzogiorno», a. XVIII (1981), n. 3-4, pp. 60-64; N. MILANO, *Le chiese della Diocesi di Bari, note storiche ed artistiche*, Bari 1982, p. 507 e segg.; V.A. MELCHIORRE - L. ZINGARELLI, *Il Teatro Piccinni di Bari*, Bari 1983, p. 200 e segg.; E. PELLEGRINO, *Grumo Appula - Chiesa di S. Maria Assunta*, in AA.VV., *Restauri in Puglia... cit.*, p. 176; G. CARLONE, *Un architetto per il Borgo. L'urbanistica dell'Ottocento in terra di Bari*, Fasano 1984, p. 198; N. BARBONE PUGLIESE - V. PUGLIESE, *La chiesa e il convento dei minimi a Conversano*, Cavallino di Lecce 1985, p. 26 e segg; M.G. DI CAPUA, *La nuova cattedrale di Molfetta. Fonti e documenti*, Molfetta 1988.

[71] Cfr. allegato documento n. 3; cfr. anche P. DI CICCO, *op. cit.*, pp. 287-288.

[72] M. MANICONE, *La fisica appula*, Napoli 1806, (ristampa a c. di F. IAVICOLI, Foggia 1967), pp. 519-522; A. GAMBACORTA, *op. cit.*, pp. 38-42.

[73] A. IRMICI, *Notizie sulla origine e progresso della venerab. Arciconfrat. del Rosario in Sansevero*, Ms. del 1905, pp. 46, 48.

[74] A. IRMICI, *Notizie riguardanti la Chiesa e la Confraternita della S. Croce in Sansevero*, Ms. del 1913, p. 45.

[75] Ib., p. 72.

[76] A.S.F., Sezione Archivio di Stato di Lucera, Fondo Notarile, Fascio n. 1 dal 1750 al 1754, II serie, Notaio Nicola Moffa; M. FRACCACRETA, *op. cit.*, vol. V, p. 231; V. TITO, *Memorie della Parrocchiale e Collegiata di S. Giovanni Battista eretta nella città di S. Severo*, Napoli 1859.

DOCUMENTO N. 1

Misura ed apprezzo dell'Altare di marmo fatto e post'in opera dal Marmoraro Carlo D'Adamo nella chiesa Cadredale della città di Troia, à richiesta e spesa dell'Illo.mo Mons. Faccolli vescovo della medesima.

Post'in opera l'altare maggiore isolato nella Cadredale tutto isolato, col suo contro altare dalla parte di dietro di marmo statuario, con bassi di rilievo, intagli lavori col trapano ed altro di lung(hezz)a un cantone squarcciato all'altro pal(mi) 21; alt(o) nel mezzo dal pianterreno alla cima della custodia p(almi) 10.

In p(rimi)s lavorato e post'inopra il p(ri)mo grado del pianterreno, stende assieme il suo commesso di marmo a color di breccia di Sicilia bene allustrato in cinque partite, così quella del fronte del med(esi)mo, con le due delli suoi lati, e l'altri due dell'ingressi del coro p(almi) 3.5/6, alt. 1/2 p(alm)o; fanno ..... (d) 15.5/12

Simile commesso in d(ett)o grado e proprio nelli due angoli centinati e benché stendono unit'assieme palmi 5. 1/6 à riguardo però dalla sua centinatura se li deve agiungere la mettà di più che uniti sono p(almi) 7.3/4, alt. 1/2 p(almo) fa:..... (d) 3.7/8

Piano di d(ett)o grado di marmo ordinario standono compenzatam(en)te li cinque lati; colle due centine palmi 36; gira d(ett)o piano col suo bastone e regoletto p. 1.3/4: fà..... (d) 63.00

Siegue il 2° grado da sop(ra) il des(cri)tto di simile commesso come sopra, stendono li tre lati p(almi) 20.1/2 alt(o) 1/2 pal(mo): fa..... (d) 10.1/4

Simile commesso alli due angoli centinati di d(ett)o secondo grado benché stendono unit'assieme p(almi) 3.1/2 à riguardo come si è detto di sopra, è sono pal(mi) 5.1/2, alt(o) similm(ent)e 1/2 p(almo): fa..... (d) 2.5/8

Siegue simile piano di marmo ordinario come sopra, stendono compezatam(en)te li tre lati p(alm)i 21.1/4 gira il medesimo col suo bastone e regoletto p(almi) 1.3/4: fa..... (d) 37.3/8

Terzo grado che forma pradella stendono li tre lati di simile commesso p(almi) 17.5/6, alto 5/12: fa..... (d) 7.5/8

Le due centine di sim(il)e commesso all'angoli di d(ett)a pradella benché stendono unit'assieme p(almi) 1.5/6, à riguardo come sop(r)a, che sono palmi 2.3/4, alto 5/12: fa..... (d) 1.7/8

Piano di detta pradella di marmo ordinario, di lung(hezz)a girando il bastone e regoletto delli suoi lati, p(almi) 10.1/4, largo p(almi)5.5/12: fa..... (d) 57.1/4

Primo zoccolo di verde antico del mastro fatto nelli due piedistalli di detto altare, che squarcciano nelli cantoni, stendono unit'assieme p(almi): 9.1/6, alto per quanto contiene il p(rimo) grado terreno des(cri)tto 3/4 di p(almo): fa..... (d) 6.5/6

Da sopra il medesimo fattone un'altro di simile verde antico, stendono le due partite unit'assieme palmi 12.1/6 colle due porzioni che sporgono da sop(r)a il p(rimo) grado, alto 2/3: fa... (d) 8.1/9

Sopra li des(cri)tti due zoccoli in cantone fattovi la base scorniciata di marmo statuario con più membretti, di lungh(ezz)a, stesa li suoi risaldi così quelli delli piedistalli des(cri)tti, l'altri dell'imprese, modiglioni ò siano cartelle, che sostengono la menza e paliotto p(almi) 25 di giro detti membretti 7/12: fa..... /d) 17.7/12

Fatto li corpi delli des(cri)tti due piedistalli nelli cantoni di dett'Altare di marmo statuario, consistenti in cartocci scandellati e da sotto li medesimi fattoni li suoi intagli con foglie risaldate, sotto scorniciato con commesso di giallo di Palermo ed imborcatello nelli lati e suo buttone risaldato, che considerato primieram(en)te la compra del sud(dett)o marmo statuario, secatura e portatura dalla marina alla bottega, considerato anco la

scoltura, trafori fatti col trapano, cartocci, risaldi fondati con commes(sa) di sim(il)e giallo ed imbroccatello come sop(ra); allustratura e sua ponitura in opra, se valutano ogni uno p(er) do(ca)ti cinquanta che a tal rag(io)ne importano do(ca)ti cento . . . . . (d) 100.00

Accosto li medesimi lavorato e post'in'opera due altri piedistalli di sim(il)e marmo statuario e nel mezzo di ciasched(un)o d'essi formatovi l'imprese consistente in scuto contornato con cartocci risaldati e dalla parte di sop(r)a fattovi il cappello di tutto rilievo colli suoi lazzi e fiocchi; nel mezzo di d(ett)o scuto fattovi tre monti e da sop(r)a li medesimi formatovi un cavallo sfrenato con torre sop(r)a le sue spalle, il tutto di commesso di più colori; il fondato di d(ett)o piedistallo anche di commesso, come nelli suoi lati e dalla parte di sop(r)a e pro(priament)e nelle cimase formatovi una borchia contornato con commesso di giallo di Palermo e suo buttone risaldato, che considerato la qualità e quantità del marmo, sua scultura lavori col trapano, suoi commesssi di più colori, così di piano come informare d(ett)o Cavallo, monti e Torre colla considerazione ancora dell'allustratura, se valutano ogn'uno p(er) d(ocati) trentacinque che a tal rag(ion)e imp(orta)no do(cat)i settanta . . . . . (d) 70.00

In un lato di d(ett)o piedistallo, fattovi simile commesso di imborcatello riquatrato con punte contornate e fiori d'alt(ezz)a palmi: 2.5/6 larg(hezza) 5/6 di palmo . . . . . (d) 2.1/3

Altro sim(il)e nell'altro piedistallo fa . . . . . (d) 2.1/3

Fattone due altre riquatrature di sim(il)e imbarcatello nelli fondati, tra li suddetti piedistalli e cartelle, che sostengono la menza d'alt(ar)e ciasched(un)a p(alm)i 2.5/6 larg(h)i ogn'una 5/6 fanno in uno . . . . . (d) 4.2/3

Lavorato e post'in'opera le due cartelle, ò siano mudiglioni di marmo statuario che reggono la menza consistentino in una in cartoccio contornato risaldato intieram(ent)e di tutto rilievo traforato col trapano, sua cocciola sop(r)a; foglia risaldata sotto con suo

sodo scorniciato, scandellato nel fronte; risaldi nelli cantoni e riquadrature nelli suoi lati, li fondati con commessso di giallo ed imborcatello, che considerato la quantità e qualità del marmo come sop(r)a, il suo rilievo, lavoro col trapano e tutto il di più attento all'allustratura, attento anco il marmo andato a terra p(er) ridurlo, se valutano og'uno do(cat)i quarantacinque che a d(ett)a ragione imp(ortan)o . . . . . (d) 90.00

Lavorato e post'in'opera il paliotto di d(ett)o Altare, intieram(ent)e e con com(m)esso ed intreccio di fogliami in campo nero, con fiori di marmo di piú colori, cioé rosso, giallo e verde antico, porta santa, imborcatello e fiore di persico, li suoi estremi dalli fiori di madre e perle, lapislazzaro e granate di lung(hezz)a un'intassieme le due mettà compenzatam(ent)e palmi: 4.5/6; alt(ezza) palmi 2.5/6, fanno in uno . . . . . (d) 13.2/3

Nel mezzo di d(ett)o Paliotto fattovi l'ornato di marmo statuario tutto d'un pezzo di figura rotonda, che forma medaglia con cartocci risaldati, palle e due rami di palme nelli lati con com(m)esso di più colori, che considerato la qualità e la quantità del sud(dett)o marmo comé sop(r)a scolture di tutto rilievo, lavoratura di dette palme col trapano, allustratura, col più, send(on)o a doc(ati) nivanta . . . . . (d) 90.00

Lavorato e post'in'opera la cimasa di marmo statuario, che circonda tutto l'altare, stendono uni't'assieme li risaldi del freggio, fondati e regoletto da un cantone all'altro come la porzione di sotto la mensa; alto, girando il suddetto tondino e regoletto, 7/12 fanno . . . . . (d) 15.3/4

Segue la cornice di simile marmo staturio, di lung(hezz)a, stesa unit'assieme li risaldi delli des(critt)i piedistalli, fondati e menza, p(almi) 28, girano li suoi membretti 2/3, fà . . . . . (d) 18.2/3

Piano della menza di marmo ordinario di lung(hezz)a p(almi) 9, larg(hezz)a a p(almi) 2.1/6 fa . . . . . (d) 16.3/4

Piano di sotto la medesima di sim(il)e marmo di p(almi) 7 (per) p(almi) 2.1/4, fa . . . . . (d) 16.3/4

Pianetto di verde antico del med(esimo), che fa zoccolo, fondato al p(rim)o gradino di lung(hezz)a stesa li suoi risaldi un'itassiemi le due partite, p(almi) 18.7/2, alt(ezza)1/6, fa . . . . . (d) 3.1/12

Tutto il fronte di d(ett)o gradino contornato a gola, con scompartimenti intricati di commesso di marmo di più colori cioé giallo, rosso e verde antico, fiore di persico, breccia di Sicilia, nero che contornano così li sudetti scompartim(ent)i: come li fogliami, quantità di madre e perle di lung(hezz)a, stesa li suoi risaldi unit'assieme le due mettà p(almi): 18.1/2 a riguardo però dalla sua centinatura sgusciata se li devi agiungere la mettà di più che fanno palmi 27.3/4; alt(ezz)a girando il sgusciato 5/6 fa . . . . . (d) 23.1/8

Da sop(r)a d(ett)o gradino fattoci la sua cornice di simile marmo statuario, stendono assieme li suoi risaldi, girando tutti li due Altari cosí quello di fuori, come l'altro di dentro nel Coro, p(almi) 39, alt(ezz)a stesa girando li suoi membretti col pianetto di sop(r)a 1/2 p(alm)o: fanno . . . . . (d) 19

Piano di d(ett)o p(rim)o gradino dell'Altare principale di sim(il)e marmo statuario di lung(hezz)a unit'assieme le due mettà p(almi) 11, larg(hezz)a 3/4, fanno in uno . . . . . (d) 7.1/2

Lavorato e post'inopera il zoccolo dell'ultimo gradino di simile marmo statuario di lung(hezz)a unit'assieme girando l'altare principale, come l'altro della parte di dietro p(almi) 33.2/3, alt(ezz)a stesa girando li suoi membretti 1/3 di pal(mo): fanno in uno . . . . . (d) 11.2/9

Da sopra d(ett)o zoccolo fattovi le due mettà del fronte di d(ett)o gradino di simile marmo statuario di lung(hezz)a og'una d'esse p(almi) 7.1/2; alt(ezz)a p(almi) 1.1/3 con avervi formato in ogni una tre menzole risaldate, che sostengono li candelieri, con cartocci ed intagli, lavorati col trapano, e da una menzola

all'altra fattovi li scompartim(ent)i, contornati anche risaldati, con commesso di più colori, suoi rigoletti intorno anche di commesso e scoltura, suoi buttoni di rosso antico, che considerato la quantità e qualità del marmo come sopra, la sua lavoratura col trapano p(er) essere di rilievo, intagli, commesso di giallo di Palermo, imborgatello verde e rosso antico, attento all'allustratura, send(on)o ogni mettà do(ca)ti quarantacinque, che a d(ett)a ragione impo(rta)no . . . . . (d) 90.00

Lavorato e post'in'opera la custodia tutta d'un pezzo di simile marmo statuario, consistente suo sodo sotto riquadrato con cartoccio rilevato, due urtanti alli lati cartocciati, ovato nel mezzo, che forma portellino scorniciato e risaldato con intrighi d'intaglio di pelle scartocciati risaldati, suo frontespizio anche risaldato con più membretti centinato, altro sodo sop(r)a scorniciato che fà finim(ent)o, sua colomba nel mezzo tutta d'un pezzo distaccata di tutto rilievo, commesso di più colori nelli fondati, che attento alla quantità e qualità di d(ett)o marmo, sua lavoratura col trapano, rilievo dell'ornato, risaldi, frontespicio scorniciato centinato, suo finim(ent)o sopra, quantità di commesso ed allustratura, attento alla colomba tutta d'un pezzo di tutto rilievo, ... doc(a)ti centodieci . . . . . (d) 110

Alle cantonate di d(ett)o altare fattovi due cornacopij squarciati di sim(il)e marmo staturio che sostengono li fanali d'ottone, consistentono li medesimi in contorni risaldati, cartocci con quantità d'intagli, li fronti scandellati, con foglie intagliate dalla parte di sotto fattovi colare due pelle co(n) cartocci e fronde intagliate, suoi campanelli contornati in fuga, commesso di giallo di Palermo nelli fondati e buttone di rosso antico, che considerato la qualità dei pezzi, quantità e qualità del marmo per essere li medesimi sporzzati di grandezza, sua lavoratura con trapano, ornam(entat)i di tutto rilievo, commesso occorso, allustratura, ed imparticolare se devono considerare, che sono lavorati colla fuga centinata corrispondente al desc(ri)tto ultimo gradino, attento alla ponitura in opera, . . ogni uno p(er) doc(ati) cinquantacinque che sono . . (d) 110

Fatto la cornice con più membretti da sopra le due mettà di dett'Altare e prop(riamente) dell'ultimo grandino di sim(il)e marmo statuario, girando li due altari di lung(hezz)a stesa unit'assieme p(almi) 33. 1/2; alt(ezza) stesa il tondino e regoletto 3/4 che in uno fanno . . . . . (d) 25.1/8

Piano di d(ett)o gradino di lung(hezz)a unit'assiemi le due mettà p(alm)i 14.1/2, larg(hezza) p(almi) 1.1/4, fanno in uno . . . . . (d) 18.1/8

Siegue l'Altare dalla parte del Coro tutto bianco di marmo statuario.

Primo grado nel pianterreno scantonato nelli suoi angoli di marmo ordinario di lung(hezz)a stesa girando li tre lati, ed angolo scantonati del suo fronte p(almi) 21.1/2, alt(ezz)a 1/2 p(almo): fa . . . . . (d) 10.3/4

Piano di sopra di d(ett)o grado di simile marmo ordinario, di lung(hezz)a stesa li tre lati comp(uta)ti p(almi) 19.1/2, larg(hezz)a la sua pedata girando piano bastone e rigoletto p(alm)i 1.3/4. fa . . . . . (d) 34.1/8

Secondo grado che fà pradella di simile marmo ordinario, di lung(hezz)a stesa girando li fronti delli tre lati, e cantoni p(almi) 18.1/3, alt(ezz)a 1/2 fa . . . . . (d) 9.1/6

Piano di detta pradella di marmo ordinario come sop(r)a di lung(hezz)a girando il bastone e regoletto delli suoi lati p(almi) 7.1/6, larg(hezz)a compu(ta)ta col simile bastone e regoletto palmi 5.1/4 fa . . . . . (d) 37.7/12

Li due p(ri)mi zoccoli nel pianterreno di marmo ordinario cosí nelli due cantoni di d(ett)o Altare, come nelli piedistalli, di lung(hezz)a stesa, unit'assieme le due partite, p(almi) 6, alt(ezz)a per quanto contiene d(ett)o primo grado terreno 3/4 fa . . . . . (d) 4.1/2

Secondo zoccolo di simile marmo ordinario da sop(r)a il

desc(ri)tto, di lung(hezz)a stesa unit'assieme le due partite p(almi) 8.2/3 colla porzione che sporge da sop(r)a il piano di d(ett)o p(ri)mo grado, alt(ezz)a p(er) quanto contiene la pradella 7/12 fanno in uno . . . . . (d) 5.00

Da sop(r)a le due partite di zoccolo fattovi la base di marmo statuario di lung(hezz)a stesa per quanto contiene tutto il sud(dett)o Altare circondando li piedistalli, fondati, cartelle e paliotto, p(almi) 19.3/4 di giro, li suoi risaldi, ò siano membretti 2/3, fa . . . . . (d) 13.1/6

Lavorato e post'in'opera li fronti delle cantonate, piedistalli e fondati di d(ett)o Altare di sim(il)e marmo statuario con riquadrature, e pietre risaldate, di lung(hezz)a stesa girando le strade cavate e sue pietre risaldate unit'assieme le due partite palmi: 10.2/3, alt(ezz)a girando come sop(r)a p(almi) 2.5/6, fanno in uno . . (d) 30.2/9

Fatto due cartelle, ò siano modiglioni di sim(il)e marmo statuario, che sostengono la menza consistente in cornici contornati, borchia e riquadrature nelli suoi lati che considerato il marmo sud(dett)o e sua lavoratura . . . . . ogn'una do(ca)ti sedici, ed imp(orta)no . . . . . (d) 32.00

Lavorato e post'in'opera il paliotto di marmo statuario, con pietra risaldata, strada cavata e tondo scorniciato con sua croce nel mezzo, di basso rilievo di lung(hezz)a p(almi) 6, alt(ezz)a palmi 3 girando la cornice del tondo fà . . . . . (d) 18.00

Fatto la cimmasa che circonda d(ett)o Altare di lung(hezz)a stesa il freggio, girando li suoi risaldi delli piedistalli, modiglioni e paliotto p(almi) 24.1/2; alt(ezz)a girando il tondino regoletto e freggio 7/12. fa . . . . . (d) 14.1/4

Cornice di sim(il)e marmo da sopra il freggio des(cri)tto, lung(hezz)a stesa girando come sop(r)a unitam(en)te colla menza p(almi) 21.2/3 di giro, li suoi membretti 2/3. fa . . . . . (d) 14.4/9

Piano della Menza di marmo ordinario, di lung(hezz)a p(almi) 5.5/6, larg(hezz)a p(almi) 2. fà . . . . . (d) 11.2/3

Piano di sotto della medesima li lung(hezz)a palmi 5.1/2, larghezza palmi 2, fà . . . . . (d) 11.00

Da sopra detta menza e cornice des(cri)tta, fatti il zoccolo fondato di marmo statuario p(er) sostenim(en)to del p(ri)mo gradino, li suoi risaldi da un cantone all'altro stendono unit'assieme le due mettà p(almi) 19.1/2, alt(ezz)a 1/6 di p(almo): fa . . . . (d) 3.1/4

Siegue da sop(r)a il medesimo il fronte di d(ett)o gradino sgusciato, ò sia gola di marmo statuario di lung(hezz)a stesa girando li suoi risaldi p(almi) 20.1/2, che à riguardo della sua centinatura se li deve dare la mettà di più, che sono palmi 30.3/4, alt(ezz)a stesa il sgusciato 5/6 di p(almo): fa . . . . . (d) 25.7/12

Fatto il fronte dell'ultimo gradino dalla parte del coro di simile marmo statuario di lung(hezz)a i suoi risaldi, girando le strade cavate e pietre risaldate p(almi) 17.5/6, alt(ezz)a girando come sop(r)a p(almi) 1.1/3 fa . . . . . (d) 23.7/9

Piano del p(r)imo grado del medesimo Altare di lung(hezz)a p(almi) 7, larghezza 3/4. fa . . . . . (d) 4.1/4

SOMMARIO DI D(ETT)A MISURA

Tutte le partite di commesso di più colori, sono pal(mi) superficiali N° 41 che alla ragione di g(ra)na centoventi il palmo, che à detta ragione importa . . . . . (d) 61.20

Tutte le partite di marmo ordinario, consistente in piani e cornice sono pal(mi) superficiali N° 316. 3/2 che a grana cinquantaquattro il pal(mo); a detta ragio(n)e importa . . . . . (d) 171

Tutte le partite di marmo statuario consistente come sop(r)a,

sono palmi N° 249.11/12, che alla ragione di grana novantaquattro il palmo, importa ..... (d) 234.92/6

Tutto il fogliame in due partite nel paliotto sono p(almi) come sop(r)a N° 13.2/3, che alla ragione di carlini cento il p(almo), cioé a dire do(ca)ti dieci il pal(mo), importa ..... (d) 136.66.2/3

Tutto il scompartimen(to) del p(rimo) gradino di d(ett)o Altare di più colori sono palmi come sopra N°23.1/8, che alla rag(ion)e di doc(a)ti cinque il palmo a d(ett)a ragione importa (d) 115.62.1

Tutte le partite di commesso di verde antico sono pal(mi) 18, che a grana trenta il pal(mo) importa ..... (d) 5.40

Tutte le partite poste in valuta fanno la somma di doc(ati) seicento novanta due ..... (d) 692

Per un cant(aro) di gesso ..... (d) 2.50

Per grappe di ferro r(otol)a trentacinque 3/4, che a g(ra)na dieci la rotola importa ..... (d) 3.57.1/2

In uno tutte le des(cri)tte partite fanno la somma di do(cati) mille quattrocento venti due e grana 88,5/6 ..... (d) 1422.88.5/6

Dalla quale somma se ne devono dedurre tutta quella quantità di denaro che hà ricevuto in conto.

Troia 22 Febbr. 1734

G. Lombardo R(egi)o In(gegnere)

ARCHIVIO VESCOVILE DI TROIA, busta A (Notizie di rilevanza storica)

DOCUMENTO n° 2

Nota della spesa che occorre p(er) la formaz(io)ne della Lamia finta da farsi nella nave della Chiesa Cadredale di questa città di Troia.

Per la formazione della Lamia finta vi vogliono primieram(en)te molte corree di legname di abete, altri pezzi per cavalli, catasti e contrasti, molte tavole di legname di pioppo p(er) le centine, quantità di chiodi e perni, buon numero di cerchia dà botte di leg(nam)e di castagno per fare l'intrecciam(en)to; e per ultimo vi vuole molti traini carichi di pozzolana di Napoli, in fare l'imbrattatura per ridurla doppo più mani a grossezza di tre quarti di palmo nella sua cime; l'incosciature della medesima lamia si deve riempire di fabrica à getto per altezza del terzo del suo sesto, e quanto sarà terminata d(ett)a Lamia e ben ritirata si deve rivestire d'ottimo stucco, coll'intelligenza però, p(ri)ma; che si dovrà principiare la suddetta ossatura per la Lamia des(cri)tta, si deve bene riconoscere il tetto, che cuopre la chiesa e quello bene precauzionarlo affinché sia sicura dall'acqua in tempo di pioggia, doppo si deve fare il solarino di tavole, tra d(ett)o tetto e lamia da farvi colle medesime che al presente si ritrovano p(er) uso di soffitta, con calafatarle ed impeciare le commisure del med(esi)mo per maggior sicurezza e custodia di detta lamia, quale solarino sincome si ritrova piano farlo insinzibilmente à declino, acciò se mai l'acqua del tetto trapilasse sopra d(ett)o solarino la medesima abbia il suo discolo, ed esito per li lati di detto solarino sia alto nel mezzo da circa un palmo acciò le due mettà abbino la pendenza insinzibilm(en)te come si è detto di sop(r)a alli laterali di d(ett)a nave.

Il prezzo di tutti li materiali che occorreranno per la sud(dett)a Lamia da farsi, si riconoscono dalle sottos(cri)tte partite e sono come sieguino:

Per p(ri)mo vi vogliono stacchini di legname d'abete N° venti di pal(mi) 36 l'uno colle tenute p(er) la formazione delle corree in fare l'ossatura di d(ett)a Lamia; che alla rag(ion)e di carl(in)i 16 l'uno colla sua conduttura sino à Troia à d(ett)a rag(ion)e imp(orta)no doc(a)ti trienta due . . . . . (d) 32

Altri pezzi di simile legname di abete N° quaranta di pal(mi) 22 l'uno, che devono servire per cavalli che alla rag(io)ne di carl(ini) 8 l'uno importano do(ca)ti trenta due . . . . . (d) 32

Altri di simile legname N° quaranta di minor lung(hezz)a per contrasti e catasti vi vogliono do(ca)ti quattordici . . . . . (d) 14

Per le centine e controcentine per la formazione di d(ett)a Lamia vi vogliono da circa N° trecento tavole di pioppo, e si devono far venire dalla città di Avellino, così per le suddette centine, controcenti-

ne ed anditi necessarij da farsi, se valutano alla rag(ion)e di do(ca)ti trentacinque il centinaio, una colla sua condottura, a d(ett)a ragione impo(rtan)o ..... (d) 105

Per l'intrecciatura di detta Lamia da farsi con cerchie di botte di legname di castagno, con farle venire anche da Avellino colla sua condottura, altri do(ca)ti centosessanta ..... (d) 160

Per chiodi e perni, cioé per intrecciare le cerchia e perni per l'ossatura di legname di d(ett)a Lamia vi vogliono cant(ari) tre che alla rag(ion)e di do(ca)ti trenta il cantaro uno colla sua condottura impo(rta)no altri do(ca)ti novanta ..... (d) 90

Per l'imbrattatura di calce che si deve fare nella sud(dett)a Lamia per ridurla a gros(sezz)a di 3/4 di palmo alle cime dopo più mani, che attento alla pozzolane di Napoli, ed imparticolare al suo trasporto, e calce che occorrerà cosi per l'imbrattatura sudetta, come per il stucco e polvere di marmo, vi vogliono da altri do(ca)ti duecentocinquanta ..... (d) 250

Per il magg(ior)e di detta Lamia cosi in fare l'ossatura di legname, anditi necessarij, pertosa da farsi per le corree, e col di più che occorrerà come parim(en)te in fare il solarino colle sue pendenze colle medesime tavole della suffitta cafalature, ed inpeciare le sud(dett)e, vi vogliono da do(ca)ti trecento ..... (d) 300

Per il rivestimento d'un ottimo stucco che si deve fare in d(ett)a Lamia p(er) tutta la sua lung(hezz)a di palmi 116. 1/2, larga col suo sesto p(alm)i 48, vi vogliono da do(ca)ti seicentocinquanta ..... (d) 650

In tutte le des(cri)tte partite, cosi de materiali necessarij per la costruzzione della sudetta Lamia, come per il suo magistero e stucco vi vogliono da circa do(ca)ti mille seicento trentatre ..... (d) 1633

Troia 20 Feb(ra)ro 1734

G. Lombardo

ARCHIVIO VESCOVILE DI TROIA, busta A (Notizie di rilevanza storica).

DOCUMENTO n° 3

Die decima sexta mensis Januarii primae indictionis millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio in civitate Lucerie Sancte Marie.

Costituito personalmente nella presenza nostra Ludovico di Tullio M(ast)ro Ingegniere della Terra del Pesco Pennataro al presente in questa città di Lucera aggente et interveniente alle cose sottoscritte per se stesso, suoi eredi, e successori da una parte.

Et il Molto Reverendo ex Provinciale Maestro Frà Filippo Rotelli attual Priore del Ven: Convento di Santa Maria del Carmine dell'Ordine Carmelitano di questa suddetta Città di Lucera, il quale consenziendo primieramente in noi agge similmente che interviene alle cose inf(rascrit)te in nome e parte di detto Ven. Convento; e per li PP. presenti e successive futuri in esso PP. e Priori pro tempore dall'altra parte.

Il suddetto Ludovico di Tullio M(ast)ro Ingegniere come sopra et esperto nelli disegni e fabbriche di chiesa et altre opere grandi, spontaneamente ave asserito avanti di noi qualmente rattrovandosi al presente in questa città di Lucera per alcuni suoi affari premurosi è venuto a convenzione e trattato col suddetto Reverendo Maestro ex provinciale Rotelli Priore ut supra d'assistere personalmente in qualità d'Ingegniere e direttore dell'Opera e fabriche faciende del nuovo Convento di Santa Maria del Carmine di detto Ordine Carmelitano erigendo dentro l'abitato di questa suddetta Città e propriamente nel ristretto della Parrocchia della Real Cattedrale chiesa della medesima; contiguo alla Casa Palaziata delli Signori Pagano, Candida e Valletta e Prignano e d'assistere come sopra in detta Opera, e fabriche in ogn'Anno fino al tempo che si terminerà la Chiesa, et il Convento suddetto con dar principio in cias(un)o di detti Anni all'opera suddetta dalli principii di Marzo per tutto li venti di Giugno e dalli venti ottobre per tutta la fine di Febraro di cias(cun)o di detti Anni che vorrà detto Padre Maestro fabricare stante che nelli mesi d'Està, esso suddetto M(ast)ro Ludovico non può trattenersi in Puglia per il pericolo della mutazione dell'Aria, che corre dalla sua Patria alla Puglia, e dar principio à detta nuova fabrica, et Opera in q(ue)sto p(rese)nte Anno Millesettecentocinquataquattro dal primo del ve(n)turo mese di Aprile in ava(n)ti e così seguitare in avvenire Anno p(er) Anno come sopra stà spiegato et appresso fino al te(m)po, che cò l'aggiuto del Si(gno)re Iddio si terminerà detta nuova Chiesa e Convento; per il quale effetto dichiara promette et espressamente s'obliga di stare ad ogni richiesta e chiamata di detto Padre Maestro e Priore Rotelli, suoi successori pro tempore Priori e P.P.; quale chiamata debba seguire un mese primo del tempo che si vuol dar principio à fabricare, e di portare con se tutto quel numero di m(ast)ri fabricatori e scarpellini e discepoli che si richie-

dono per la fabrica e lavori faciendi in detta nuova Chiesa e Convento; per la mercede e salario delle quali fabriche si è detto Mastro Ludovico convenuto col suddetto Padre Maestro Rotelli mediante la Persona del D(ottor)e d(on) Saverio d'Elia commune Amico del modo e maniera che infra si dirà e con li so(ttoscri)tti patti e condizioni videlicet:

Primieramente si è convenuto che p(er) tutto il tempo dell'assistenza che farà esso M(aestro) Ludovico di Tullio, à diriggere, li mastri, che devono fare d(ett)a Opera, tanto nel formare li disegni quanto nell'assistere all'Operarii e lavorare con essi nelle fabriche e nelli lavori d(i) componitura di pietre lavorate et altri esercizii, in tutti li giorni di fatighe escluse le feste ed altri giorni che non si fatigasse esso M(ast)ro Ludovico stasse impiegato per servizio d'altri in altre opere costruende in questa Città se li debbano pagare dal detto Padre Maestro Rotelli, e suoi succes(so)ri pro te(m)pore Priori di detto Con(ven)to per le sue giornate Carlini Cinque il giorno, senza niu(n)a altra spesa cibaria o altro, eccetto che la sola stanza, et un letto guarnito con matarasso di lana co(n) Pagliaccio Lenzuole e Coverte per uso suo e qualche altro cosanguineo. *Secondo* si è convenuto e concordato, che tutti li Maestri e Fabricatori e scarpellini che detto M(ast)ro Ludovico di Tullio che co(n) se porterà debbano essere buoni e prattici dell'arte, così in lavorare pietre, come fabricare acciò l'opera riesca a dovere e che in quelli giorni nelli quali essi Mastri scarpellini al lavoro delle pietre se li debba da d(ett)o Con(ven)to pagare la giornata a rag(ion)e di grana trentasette e mezzo p(er) cias(cun)o il giorno, ed applicarsi alla fabrica e co(m)ponitura de pietre se li debba pagare la giornata à rag(io)ne di grana tra(n)tudue e mezzo il giorno così convenuto, e non altrimenti, co(n) essere tenuto d(ett)o Con(ven)to di dare ancora ad essi Mastri la stanza franca, ed un letto di pagliaccio da poter dormire due p(er) cias(cun)o, e non altro.

Terzo che esso Maestro Ludovico debba ancora portare li discepoli, o siano Manipoli che detto Padre Maestro richiederà, li quali debbano essere giovani validi, e prattici con pagaserli la giornata à quella rag(io)ne; che si potranno meglio concordare, secondo la loro abilità alli quali sia tenuto il Con(ven)to di dare parim(en)te la sta(n)za, et un sacco di paglia per dormire dura(n)te il tempo del loro trattenimento.

Quarto si è convenuto ancora, che detto Pad(r)e Maestro Rotelli Priore ut supra; et altri Priori suoi succes(so)ri pro te(m)pore debbano p(er) tutto il te(m)po che dovrà faticarsi co(n)tribuire a soccorrere tanto alli discepoli, quanti alli Mastri grana quindici p(er) cias(cun)o il giorno per le spese ò che si fatiga, ò che non si fatiga, e poi in ogni fine mese saldare co(n) esso M(ast)ro Ludovico tutte le giornate di fatighe fatti dalli med(esim)i in tutto il mese.

Quinto che sia lecito a d(ett)o Padre Maestro Rotelli, e i suoi succes(so)ri pro

te(m)pore Priori di fare applicare in d(ett)a opera tutti quelli conversi laici che col te(m)po può avere dalla sua Religione cosí infabricare con gl'altri Mastri, come inserire da discepoli nella d(ett)a fabrica a sua elez(io)ne; e quante volte li piacerà come pure d'essergli permesso di potere includere à fatigare in d(ett)a opera altri M(ast)ri Paesani di questa Città di Lucera, che gli conoscerà prattici ed abili al Lavoro acciò possano i Cittadini a avere anco il lucro da detto Con(ven)to totius quotius, a sua elezzione senza che detto di Tullio possa impedirvelo quia sic.

E finalmente per Caparra di un tal convenz(io)ne ed opera facienda debbasi dare ad esso Mae(st)ro Ludovico doc(a)ti diece da detto Pad(r)e Maestro Rotelli da tenerli se(m)pre anticipati, ed esco(m)putargli infine dell'opera, come pure p(er) maggior cautela e sicurtà di detto Con(ven)to promette in sua mancanza d'assicurare e far assicurare à detta opera in suo nome la Persona di M(ast)ro Ludovico di Tullio di lui Fratello anco esperto di disegni, e dell'Opera suddetta, acciò si possa complire colla dovuta perfezz(io)ne; siccome il med(esim)o M(ast)ro Ludovico promette et altresi il med(esim)o M(ast)ro Domenico qui p(rese)nte co(n) giuram(en)to alla p(rese)nza n(ost)ra promette e s'obliga d'assicurare detto suo F(rate)llo Mastro Ludovico, e d'assistere in di lui, mancanza all'opera suddetta; acciò riesca à dovere con essere tenuto ad unquem osservare e far osservare tutti li patti, vincoli e condizioni nel p(resen)te Istrum(en)to apposti in d(ett)o p(er) tal'effetto à tutte e qualsivoglino leggi à suo favore dittanti especialmente alla legge de duabus et pluribus ins(inuatio)ne oblig(atione)s Auth(oritat)e presenti Cod. de fideius(sioni)bus all'Epistola dell'Imperatore divo Adriano, et al Nuovo Iuri Authenticorum; et a tutte le altre che à favore dell'Assicuratori e fideiussori sono dittanti, et appartenenti delle quali leggi dichiaro esso M(ast)ro Domenico come M(ast)ro Ludovico esserne cenzionati e pienamente informati dal loro Savio.

Ed all'inco(n)tro esso Rev.do Padre Maestro Frà Filippo Rotelli Priore et ex Provinciale come sopra nel sud(dett)o nome accettando et abbracciando la suddetta convenz(io)ne; come se fatta co(n) esso M(ast)ro Ludovico, co(n) tutti li patti, e condiz(io)ni di sopra espressate e dichiarate, promette e s'obbliga alla pre(sen)za n(ost)ra di pagare a detto M(ast)ro Ludovico di Tullio Carlini cinque il giorno per la fatiga di sua applicaz(io)ne; in diriggere, designare, regolare e lavorare in qualunque modo l'opera suddetta e tutti gli altri Maestri cosí nel fabricare come nello lavorare delle pietre, e di pagare à sud(det)ti le giornate del modo di sopra espressate, con condiz(io)ne però che dette giornate debbano farsi da essi Mastri dalla mattina all'uscire del sole fino alla sera al tramo(n)tare, e no(n) già si prattica in questa Città e di co(n)tribuirgli e fargli contribuire la stanza, e li letti di sopra descritti senz'altro utensilio, dove(n)do ogn'altra cosa andare a carrico e peso di esso M(aestr)o Ludovi-

co, e successive del detto M(aest)ro et altri Mastri, e discepoli perché così si è convenuto.

E per la caparra come di sop(r)a descritta ave detto Re(veren)do Padre Maestro Priore Rotelli Presenzialmente e deco(n)tati co(n)signato ad esso Mastro Ludovico di Tullio li suddetti doc(a)ti diece in moneta d'argento cor(ren)te, in p(rese)nza n(ost)ra numerati e co(n)tanti; e ricevuti e tirati da esso M(ast)ro Ludovico per una buona somma da escomputarseli in fine dell'opera, siccome esso M(ast)ro Ludovico promette et espressamente s'obliga, e promette di esco(m)putargli, e non altrimenti.

E mancando cias(cun)a d'esse Parti alla convenz(io)ne suddetta, ed a tutti li patti di sopra descritti sia lecito alla Parte osservante di potere contro la Parte inosservante il p(rese)nte Istrumento di convez(io)ne incusare, presentare e per liquido e chiaro, produrre in quals(ivogli)a Corte, luogo e foro Giudicio e Tribunale, secondo la forma del rito della G. C. della Vic(ari)a, e che incontinentemente abbia, et ottenta la pro(n)ta parata et espedita esecuz(io)ne, et essere tenuta la Parte Inosservante à tutti li patti, danni, spese et interessi che per l'altra parte si venissero a soffrire per la mancanza delle fatighe suddette e delli suddetti operarii, e non altrimenti né d'altro modo.

Promettendo e convenendo ambo esse Parti per quel a ciascuno d'esse spetta, et appartiene attende le cose suddette, tutte le cose di sopra espressate, e patti convenuti se(m)pre et in ogni futuro te(m)po avere per rate, grate e ferme et à quelle non controvenire per quals(ivogli)a ragione, colore e causa anzi adempire.

E per la reale osservanza delle suddette e di cias(cun)a di esse per quel che a cias(cun)o di esse rispettivamente spetta et appartiene attende le cose sud(dett)e, spontaneame(n)te anno obligato, sincome obligano, cioé detti Fratelli Mastro Ludovico e Domenico di Tullio e ciascuno d'essi, se stessi, li loro, e di ciascuno d'essi Eredi, Successori, e beni tutti mobili, e stabili presenti e futuri, e detto Reverendo Padre Maestro Priore frà Filippo Rotelli li beni tutti di detto Venerabile Convento sub poena et ad poenam dupli ect. ubique ect. cum clausula constitutio et precarii etc. et sic renunciaverunt, et iuraverunt similiter dicti Ludovicus, et Domenicus tactis Scripturis, et dictus Reverendus Pater Magister Prior Tacto pectore more relig(iona)rio. Presentibus regio iudice ad contractus Magnificus Ioseph de Amico. Testibus dominus Vincentius Lombardo, dominus d. Xaverius d'Elia et Magnificus Nicolaus Guerrero civitatis Lucerie.

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Sezione Archivio di Stato di Lucera, Fondo notarile, serie I, Monteleone Giovanni Domenico, prot. N° 1961, anno 1753.

DOCUMENTO n° 4

Die vigesima quarta mensis Novembris anni millesimi septicentesimi quinquagesimi tertij in hac civitate Sancti Severi.

Personalmente s'è costituito nella presenza nostra Mastro Vitantonio Petrucelli di questa di San Severo, Mastro Ingegnere, il quale agge ed interviene nelle cose infrascritte per sé, suoi eredi e successori da una parte.

E li molti reverendi Preti D. Domenico Tondi, D. Donato Barone, D. Giovanni Rosa, D. Domenico De Santis, D. Grazio De Pretis, D. Giacomo Castaldi, D. Domenico Messere, D. Giovanni Battista D'Amico, D. Giovanni Palma, D. Filippo De Mita, D. Niccolò e Giuseppe Piacenta e D. Antonio Magliari, Arciprete e Preti partecipanti di questo molto reverendo clero di San Giovanni Battista di questa suddetta città di San Severo, quali ragunati in unum ad sonum campanella dentro detta sacrestia, ubi mos est, rappresentando la maggioranza e senior parte d'esso molto reverendo Clero ed adsentendo prima in noi, quoad hunc aut tantum, aggono, ed intervengono similmente alle cose infrascritte per loro stessi, loro posteri, e successori d'esso molto reverendo Clero dall'altra parte.

Le parti suddette sponteneamente hanno asserito avanti di noi d'essere venuti all'infrascritti patti e condizioni, da osservarsi sotto l'obbligo de' loro rispettivi beni, clausola del C. G.

Il prefato Mastro Vitantonio in virtù del presente istrumento di convenzione promette, e si obbliga fare un campanile attaccato a questa venerabile Parrocchial Chiesa secondo il disegno da esso lui formato e di proprio pugno soscritto, che per futura cautela nel presente istromento si conserva, e propriamente nel luogo dove sta dipinta l'effigie di San Cristofaro, della maniera, forma, e prezzo infra spiegando.

Primieramente s'obbliga fare detto campanile d'una forma quadra secondo il disegno, con principiare la base a scarpa; cioé per palmi tredici sopra il primo sedile, o sia poggio di due palmi sopra la terra, e questo alzarlo di cinque registri, ed ognuno d'essi esser debba di palmi ventiquattro l'uno, e qualora da essi molto reverendi Padri Arciprete e Preti o loro posteri o superiori volessero toglierne uno di detti registri, che restar debba in loro balia, a piacere.

Secondo s'obbliga esso Mastro Vitantonio di metter esso tutto il materiale ci vorrà per detta fabrica, quale per le facciate di dentro e fuori almeno debba essere tutto di mattoni, a riserba della prima base fatta a scarpa, anzicché detti mattoni spesso spesso debbansi mettere di punta appiattati e non già di taglio, o sia a cortellata: Eppiù promette cavar li pedamenta a tutto suo costo e questi debbano esser ripieni di pietra viva e pochissime cruste, quali servir debbano solo per riempire li vani d'esse

pietre, e senza aversene ragione alcuna d'essa cavatura di pedamenta, come in contrario suol pratticarsi in questa nostra città commune patria, che li pedamenti pagansi due volte. E ciò per il convenuto prezzo di carlini trenta la canna, dalli fondamenta inclusivi sino alla perfezione d'esso campanile.

Dippiù il primo registro, o sia la scarpa, che debba essere tutta di pietre vive e lavorate, e di queste che non se n'abbia ragione, come pietre vive lavorate ma come fusse semplice fabrica di mattoni e pagarsi alla stessa ragione di carlini trenta la canna come sopra s'è detto.

Per terzo le colonne, e li cornicioni che venir debbono stocchiate, s'obbliga fare esso Petrucelli di stucco, e l'inossatura fuori della fabrica, a ragione di carlini ventidue la canna da misurarsi ad uso di tela, e detto stucco deve farsi a tutto suo costo e con arena della Marchesa.

S'obbliga per quarto principiare dette opere tra lo spazio d'un mese, e mezzo, principiando da oggi sopra-detto giorno e finita l'opera venga riposata, s'obbliga farne un ordine l'anno, secondo il disegno, compresa però la scarpa nel primo anno. Contentandosi benanche, che il pagamento di detta fabrica debbasegli fare in questo modo, cioé dopo aver ricevuto li docati cinquecento, ch'esso Mastro Vitantonio Petrucelli deve avere da esso molto reverendo Clero in docati duecento cinquanta l'anno, quali sono per resta, e finali pagamento dell'altre fabriche fatte di stucco ed altro ad essa Chiesa.

Indi poi si contenta seguitare a riceversi in conto della fabrica d'esso campanile altri docati duecento cinquanta l'anno, sino alla finale soddisfazione d'esso campanile.

Con altro patto, che il cornicione, friso, ed architrave di detto campanile debbansi tutti tre insieme misurare unitamente ad uso di tela, e questi in ragione di carlini ventidue la canna, senza pregiudicare il corpo della fabrica, ma intender debbasi per quel tanto che sporge fuori del muro.

Eppiù s'è obbligato fare li pilastrini, tanto verso gli angoli di detto campanile, quanto quelli che ornano li finestroni a ragione di carlini diecie la canna, da misurarsi ad uno ad uso di tela.

Patto espresso, che tanto li cornicioni, architravi, che ogni lavoro debbano essere intonacati ad uso di stucco, con arena della Marchesa, con calce vecchia e con mattone pistato e cernuto per quanto basta alla dosa e l'arte richiede, e con cenere di salnitro, e circa la fabrica che debba farsi con calce grassa, ed atta a ricovarsi, e tutto a sue spese.

All'incontro essi molto reverendi Padri Arciprete e Preti partecipanti accettano l'offerta fatta da esso Mastro Vitantonio della maniera e forma come sopra espressata,

e per il prezzo convenuto novamente della distribuzione fatta di pagamento di detta intirera fabrica, per lo quale effetto s'obligano sodisfare detta fabrica faciendo al ridetto Petrucelli nella maniera, e nel tempo come sopra stabilito.

Ed accioché il presente innominato contratto habbia l'effetto suo dovuto, esse parti hanno spontaneamente stabilito e determinato tra essiloro, che volendo una d'esse ritrarsi da questo, che sia tenuto sborsare in pena di detta ritrattazione docati cento all'altra parte, qual patto vogliono che s'abbia per principale e speciale apposto nel presente contratto, e comanche fusse fatto con decreto ed in presenza di giodice rispettivo nonanche presso gli atti di esso.

Anzicché essi molto reverendi Padri considerando lo suddetto modo, e fatiga che dovrà avere detto Mastro Vitantonio per tirare le catene, che devono mettersi nelle muraglie di detto campanile, e per quelle assettarle si sono obbligati dargli e regalargli carlini cinquantatre.

Per le lammie ed ancosciature d'esse si debbano fare alla ragione di carlini ventiquattro la canna unitassieme.

Dippiù, che detto campanile debba attaccare dentro all'angolo della Chiesa, dove sta detta figura di San Cristofaro, e tutte quelle pietre vive che cascano da detta muraglia, e tutte l'altre e tutto il materiale andar debba in beneficio d'esso Mastro Vitantonio Petrucelli, come pure tutto il materiale, che sta dentro il cappellone, dove devesi edificare detto campanile, e le facciate della scarpa, che viene dentro la chiesa, che debba essere di mattoni.

Altro patto, che non potento essi molto reverendi Padri somministrare ad esso Petrucelli, e contribuire li pattuiti docati duecento cinquanta l'anno, che non siano forzosamente tenuti, ed astretti ad altro, senonché a soli docati duecento, e siccome detto Petruccelli s'era obligato finire detto campanile con cinque anni, che abbia la libertà qualora manca detto giusto pagamento di farlo e compierlo tra lo spazio d'anni sei, e dopo terminato detto campanile, che se li debba dare forzosamente li docati duecento cinquanta pattuiti e promessi sino allo scomputo totale di detta fabrica.

Anziché esso Mastro Vitantonio s'obliga, che in caso pericolasse desso campanile tra lo spazio d'anni tre, principianti dal dì che si finirà detto campanile, in tal caso andar debba tutto a suo risico, danno e interesse.

Di vantaggio s'enuncia nel presente istrumento che li ornamenti del quarto e quinto ordine del ridetto campanile debba essere siccome il primo, secondo e terzo e non già come al disegno.

Il cupolino da farsi, che debbasegli scomputare, come la fabrica e circa la compositura dell'urgioli, e calce con arena della Marchesa e cenere di salnitro, che si debba pagare da essi molto reverendi Padri a ragione di carlini dodici la canna.

Per la positura delle Palle, e Croce, s'obligano dargli docati otto.

E finalmente hanno promesso e convenuto esse parti per sollende stipulazione un'all'altra e l'altra all'una perché tutte le cose contenute nel presente contratto sempre, ed in ogni futuro tempo averle per rate, grate e ferme e alle medesime non contravenire per qualsivogliua cosa.

Che per osservanza delle cose predette esse parti e ciascuna d'esse, siccome ad ognuna d'esse spetta, ed appartiene hanno obligato loro stessi, loro eredi, posteri e successori rispettivi beni tutti presenti e futuri rispettive ad personam sugli medietates potestate capiendi et precarii costitutione et sic se obligaverunt et iura verunt per presentibus protestibus magnifico Josepho Manzo regius ad contractus iudex Severino Fondi, Francisco Milone et Dominico Patuano uiusque civitatis.

Finis huius protocolli anni 1753 Nicolaus Moffa.

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Sezione Archivio di Stato di Lucera, Fondo notarile, Notaio Nicola Moffa, serie II serie, Fascio n° 1 dal 1750 al 1754.

DOCUMENTO n° 5

Die decima quarta Mensis Jannuariis secundae indictionis millesimi septicentesimi quinquagesimi quarti in terra Rocchettae

Si sono personalmente avanti di Noi costituiti Silvestro, e Sebbastiano Pollice padre, e figlio della città di Agnone al presente in questa terra di Rocchetta, Maestri Muratori come essi in presenza nostra anno asserito, assentino, ed intervenientino alle cose infrascritte, ed esso Sebbastiano interviene coll'espresso consenso, presenza, autorità e beneplacito del detto Silvestro suo padre, permissivo, dispositivo, ed obbligativo, ed a maggior cautela rinungia alla Leg. prima e 2° Cod. de gestis, quod cum eo qui in aliena potestate est, e per essi, e ciascuno di loro insolidum Eredi, e successori da una parte.

Ed il Reverendo D. Angiolo Vitagliano attuale Procuratore della Madrice Chiesa di questa terra di Rocchetta, il quale consentendo primieramente in Noi, etc, agge similmente, ed interviene alle cose infrascritte in nome e parte della Chiesa suddetta, e per esso, e della medesima Procuratori successori in perpetuu(m) dall'altra parte.

Li sudetti padre, e figlio di Pollice spontaneamente anno asserito in presenza nostra, e del detto Procuratore presente etc, come avendosi avuto ad eriggere, ed edificare in questa suddetta terra una nuova Chiesa Madrice per maggior commodo del Popolo, e cittadini della medesima, stante l'angustia, e strettezza della prima Chiesa, sin dall'Anno mille settecento cinquanta dal Procuratore della Chiesa sudetta in

quel tempo non si trascurò modo, o maniera di pratticare le più soprafine diligenze per ritrovar persona atta, abile, e capace che avesse potuto applicare all'edificio sudetto, ed in fatti in concorrenza di tempo avutane la notizia da essi sudetti Pollice, e conferitisi in questa terra, predetta, fattane la di loro offerta fù l'istessa ricevuta dal Procuratore di quel tempo, e mediante consenso delli Signori Deputati così Ecclesiastici destinati da Monsignor Vescovo, come Laici destinati dal Popolo, furono essi di Pollice ammessi a fabricare detta nuova Chiesa giusta al disegno da essi medesimi formato, e mediante le cautele stipulate a favore di detta Chiesa per mano dell'egregio notaro Tommaso De Angelis, alle quali etc.

In questo stato di cose, ed in seguela della permissione avuta, e delle cautele di già stipulate, essi di Pollice diedero principio allo scavo delle pedamenta dietro il Choro dell'antica Chiesa, e nell'atto stavano quelli di già fabricando ebbero a desistere, perché pervenne a mani del Procuratore, e Deputati nuova offerta fatta da Giovanni Mancarelli della città di Barletta, la quale offerta considerata poi disvantaggiosa alla chiesa suddetta, fù dal Procuratore e Deputati ributtata, e non accettata; ma come che il Mancarelli aveva e si ritrovava formato altro disegno, quale essendo più piaciuto al Procuratore, e Deputati, stimarono far cominciare la Chiesa giusta al disegno d'esso Mancarelli, e non già i detti Pollice, ed affinché avessero potuto fatigare così l'uno, come l'altro, quantunque in danno della Chiesa, fecero e trattarono che essi di Pollice si fussero uniti col detto Giovanni, ed unitamente avessero fabricato la Chiesa sudetta, cioé esso Mancarelli per due terzi, e detti di Pollice per un terzo, e per detta convenzione trà loro avuta ne stipularono unitamente altre cautele a beneficio della detta Chiesa tanto per la fabrica che per li prezzi, come il tutto apparisce da Istrumento rogato per mano del detto Notaro De Angelis sin dall'Anno mille settecento cinquant'uno, al quale ect.

Ed avendono di già in vigore della convenzione avuta essi di Pollice unitamente col Mancarelli, cominciato alla fabrica, e nuovo edificio della Chiesa sudetta, tantovero che l'avevano posta in pianta e fatteci diverse fabriche che attualmente esistono, nel proseguimento delle fatighe avendono essi di Pollice considerato al torto loro era stato fatto, e fattoci matura considerazione, così a quanto si è detto, come pure avuta avanti gli occhi la povertà, e scarsezza di rendite della Chiesa sudetta, cercarono fare nuova offerta col sbassamento di tutti li prezzi, e quella presentata in mani d'esso D. Angilo Procuratore, fu dal medesimo come utilissima alla chiesa ricevuta, e nel medesimo tempo fù mandata sotto la buona, e savia considerazione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Cedogna D. Niccolò D'Amato, ed attendere li suoi ordini, ed infatti essendosi dal detto zelantissimo e giustissimo Vescovo letta, riletta, e ben considerata la detta offerta fu in piedi di quella ordinata l'accensione della can-

dela, rimettendola a Diputati della Chiesa sudetta, li quali avendono considerato l'utile, ed il vantaggio della medesima, stimarono chiamare da Barletta il detto Mancarelli come partecipante, ed interessato, il quale essendo di già venuto, e fattoli presente lo sbassamento delli prezzi fatto da essi di Pollice, rispose non aveva lui altra pretensione alla fabrica di detta Chiesa; e che si fusse proceduto all'accensione della candela, come in effetti presente il detto Mancarelli procedutosi all'atto dell'accensione la mattina delli dodici corrente Gennaro, restò la terminazione, e compimento della sudetta Chiesa alli detti di Pollice, come il tutto apparisce dall'offerta, e scorsa di candela, che si dovrà originalmente inserire nel presente contratto per validità del medesimo. Inseratur.

Che però volendono essi Silvestro, e Sebastiano in virtù di detta accenzione di candela, ed ultima estizione a loro beneficio, mandare in effetto la loro deliberazione, e del tutto cautelare la detta Chiesa, e per esso il detto Procuratore del publico Istrumento; Quindi è che spontaneamente in presenza nostra, oggi sudetto giorno, non per forza costretti, ma di loro libera e spontanea volontà, e certa scienza solemni stipulatatione, et dicto Procuratore legittime interveniente, si sono essi di Pollice insolidum obligati, conforme così in presenza nostra si obligano col presente istrumento compire, e terminare la sudetta nuova Chiesa giusta al disegno fatto dal detto Mancarelli di già principato, senza punto appartarsino da quello, con fabricare, e far fabricare, componere, lavorare, e ridurre detta Chiesa nuovamente principiata da oggi sudetto giorno, e qella far ritrovare compita, e terminata per lo spazio di anni quattro dal dì d'oggi decorrendi, colli seguenti però patti, e condizioni cioè:

In primis si è espressata la presente condizione, che mancando così al Procuratore sudetto, come ad altri Procuratori suoi successori, denaro che non potessero terminare detta chiesa frà lo sudetto spazio di tempo, non possa essere forzato, né astretto dalli detti Pollice, ma siano li medesimi tenuti, conforme cosí si obligano dare alla Chiesa dilazione, e fatigare in quella a disposizione del suo Procuratore che prò tempore sarà.

Secondo che sia obligato, conforme vuole essere tenuto il detto Procuratore mettere a spese della detta Chiesa tutto il materiale, cioé pietre, calce, arena, acqua, funi, tavole, legnami, tine, tinelli, cisti, barrili, pietre del lavoro, e quanto bisognerà per la perfezzione della detta Chiesa e composizione di quella, con far tirare il materiale avanti di quella, affinché venga più commodo ad essi Maestri, quia sic de pacto etc.

Terzo siano tenuti, ed obligati essi di Pollice compire, e terminare detta nuova Chiesa come sopra con ponerci tutta la bisognevola architettura per farla secondo il descritto disegno, Mastria, discepoli, e farci le lambie di pietra di lavoro tanto per la

prospettiva di facciata, quanto per le porte, finestre, e basimenti, e questo s'intenda tanto per il lavoro fino gravinato, di lavoro spontato, che lavoro di pietre morte, e fare tutti li pilastri con cantonale che occorreranno farsi in detta Chiesa giusta, ed a misura del disegno sudetto, e compita detta Chiesa coprirla d'embrici che si dovranno pigliare dal Procuratore di essa.

Quarto che le fabriche faciende da essi Pollice si debbano Anno per Anno far rivedere, e misurare da Maestri esperti comunemente eligendi ed in caso di mancanza di essi di Pollice rifarsi della loro mancanza ad ogni loro danno, ed interesse, quia sic pacto etc., ed il Procuratore sia tenuto pagare lo prezzo delle fatighe anche Anno per Anno secondo la misura, con dover sovvenire, e soccorrere essi di Pollice anche in atto, e nel tempo fatigaranno; e per l'esperti eligendi si è convenuto cioé che per il pagamento spettante a medesimi, e da chi, si debba dipendere da un esperto a carico di chi si debba far la misura, e chi deve pagarla, de detto esperto deciderà, che la debba pagare la sola Chiesa, in tal caso la detta Chiesa ne debba pagare due terzi, ed un terzo essi di Pollice, e se deciderà metà per uno, così si debba attendere, ed osservare con pagare metà per uno.

Quinto che il restante dell'abbattitura delle fabriche così dell'antica Chiesa, come delle vicine case bisegnevoli alla medesima si debba da essi Pollice fare gratis senza pretendere cosa alcuna per detta abbattitura, ma solamente un tommolo di grano, una forma di cascio di rotola dieci, ed una mantegna di vino che dovrà darli detto Procuratore.

Sesto che durante il tempo della perfezzione di detta Chiesa essi di Pollice non debbano dalla Chiesa, o dal suo Procuratore pretendere casa di abbitazione, ma se la debbano affittare a loro spese così per essi, come per altri maestri dovranno portare.

Settimo si obligano essi di Pollice, sincome collo presente istrumento vogliono insolidum essere tenuti ed obligati nell'ultimo Anno delle loro fatighe come sopra nella Chiesa sudetta, donare, come da oggi spontaneamente donano alla detta Chiesa per titolo di donazione irrevocabile tra vivi la somma di docati cento, rinunziando con giuramento alla leg. fin. leg. si unquam [. . . . .] de revocandis, et insinuandis donationibus etc., e ad ogn'altro aggiusto di legge facesse a loro favore quia sic etc.

E questo per li descritti prezzi spiegati nell'accenzione della candela, ed offerta da essi loro fatta, dando circa li prezzi sudetti per rotto, e casso, irrito e nullo Istrumento rogato per mano dello Notaro De Angelis, quale stante il presente contratto, e nuova convenzione non abbia più forza né vigore in giudizio, ed extra, ma s'abbia come non fusso mai stato fatto, tanto vero che si debbano in avvenire osservare li sopradetti patti, e li seguenti prezzi cioé.

Che ogni canna di fabrica si debba pagare in beneficio d'essi Pollice carlini sei.

Le forme delle lambie dovranno pagarsi a ragione di carlini cinque la canna.

Le fabriche di dette lambie che dovranno essere di mattoni, o di altra qualità a disposizione del Procuratore, e Deputati si debbano misurare ad uso d'arte, e pagarsi a carlini sette la canna.

Tutta l'indossatura del cornicione, ed altre cornici, e cornici d'architravi occorreranno farsi in detta Chiesa a carlini sei la canna corrente.

Tutto il lavoro gravinato fino che dovrà farsi tanto dentro, che fuori della Chiesa, cioé basamenti, porte, finestre, finestroni ed altro di prospettive, e facciata si debba pagare a grana sei il palmo da misurarsi ad uso d'arte, cioé una testa sì, e l'altra no, uno letto sì, e l'altro no, e così osservare si deve per li restanti lavori circa la misura dovrà farsi.

Il lavoro di pietra morta anche da misurarsi ad uso di arte, e poi pagarsi per grana quattro il palmo.

Con patto, e condizione però che la compositura del lavoro dovrà farsi, e mettersi in essa Chiesa tanto dalla parte di dentro, che di fuori, si debba fare gratis, intendendosi il tutto donato ad essa Chiesa per la compositura sudetta, ma che poi la medesima si debba misurare ad uso di fabrica e ad uso di lavoro, cioé la fabrica in quanto le canne, ed il lavoro in quanto al palmo essendosi così convenuto e non altrimenti etc.

Ed avendono essi di Pollice considerato che spetta ad essi loro dare la sicurtà alla detta Chiesa in quanto all'assicurazione delle fabriche, ed altro faciendo, e perché non anno ritrovato persona benestante in questa terra, che assicurati l'avesse, anno convenuto, e si sono obligati al detto Procuratore presente etc. che lo spazio di un Anno decorrendo da oggi debbano dare cauzione sicura o cittadina, o forestiera a favore di detta Chiesa, ed essendo forestiera o debbano produrre fede pubblica dell'Università dell'avere di detta persona, e farla capitare in mani di me sottoscritto Notaro per inserirla nel presente contratto per cautela di detta Chiesa, altrimente, ed in caso di mancanza restano privi essi di Pollice delle fatighe sudette quia sic etc. e subito che avranno dato della assicurazione, sia nell'obligo il Procuratore della Chiesa darli per caparra ed anticipato docati cento, quia sic de pacto etc.

Con patto che in ogni mancanza delle cose come sopra promesse ed obligate per essi di Pollice, sia lecito al detto Procuratore, e suoi Procuratori successori di detta Chiesa il presente Istrumento incusare, liquidare, presentare, e per liquido produrlo in ogni Corte, Tribunale luogo e foro, ed avanti qualsivoglia Giudice, dimanieracche abbi, ed ottenghi la pronta parata, ed espedita esecuzione reale, e personale, e si possa eseguire senza citazione di parte, e forma di legge non servata a costumanza delle piggioni delle case di Napoli, ed obliganze liquide della Gran Corte della Vicaria; al

rito della quale ed a qualsivoglia altro rimedio in contrario distante, ed in qualsivoglia modo non ostante essi di Pollice vi hanno rinunziato, e promesso non servirsene.

Ed in luogo di qualsivoglia citazione da farsi sopra il tenore, e liquidazione del presente Istrumento, essi di Pollice da ora anno assignato, conforme desegnano la nostra Curia, sita e posta in questa sudetta Terra, e propriamente nella Parocchia di S. Giovanni, giusta la casa di Pietro Magaldo, ed altri confini, dove citati, s'abbino come fussero di persona citati senza allegare l'assenza, o l'eccezione ostica, ne dimandare il termine ad denunciandum, a quali cose tutte essi di Pollice anno rinunziato etc.

Ed anno promesso, e convenuto esse parti, e ciascuna di esse per solenne stipulazione etc. una parte all'una, e l'altra all'una presenti etc. l'obligo, convenzione, patti e donazione sudette e tutte le cose predette avere sempre, ed in ogni futuro tempo per rate, grate, e ferme ed a quelle non controvenire per quasivoglia causa, quia sic etc.

Pro quibus omnibus observandis etc. prefatae partes ipsae, et quelibet ipsarum sponte coram Nobis cum consensu praedicto, et quibus supra nominibus obligaverunt seipsas, et quamlibet ipsarum, earumque et cuiuslibet ipsarum heredes, posteros et successores, et bona omnia etc. praesentia et futura etc. mobilia, et stabilia etc. Una pars etc. alteri, et altera alteri praesentibus etc. sub poena, ed ad poenam dupli etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. renunciaverunt, et juraverunt videlicet dictus Procurator tacto pectore more sacerdotali, et reliqui alij tactis scripturis etc. Unde etc. Presentibus pro testibus etc. Mario Freda Regio Iudice ad Contractus; Magnifico Notario Iosepho Ruberto; Magnifico Augustino Vitagliano; Magistro Xaverio Delena; Magistro Iosepho Nota Terrae Illiceti; Magistro Hyeronimo Carmone Neapolitano opportunis testibus etc.

ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO, Notai Distretto di Sant'Angelo dei Lombardi, B. 2059, anno 1754, Notaio Pasquale Corbo.

DOCUMENTO n° 6

Relazione delli Ripari, che si necessitano fare indispen(sabilmente) nel Ponte, Muraglie, Abitazione del Reg(io) Castello di Viesti, com'anche nella Torre della Croce, alle quali si dovrà dare sollecito riparo p(er) evitare mag(gio)re danno.

In primis nella Secreta del Castellano vi bisogna rifare un inco-

sciatura à una finestra, e intonacarla e arricciarla dalla parte di fuori e farvi la sua finestra di due in tre palmi di legname di Zappino come anche accomodare il telaro della Porta, che il tutto si considera compreso ferramenti della finestra maestria . . . . . (d) 1.60

Più nella d(ett)a Segreta si deve rifare il tavolato di sop(r)a con otto tavole di Zappino con un trave di due à carro p(er) farne due correnti, e rimetterli dove sono più fracidi. Si considera con ponervi anche alcuni chiodi . . . . . (d) 2.40

Per due canne di Astraco à cielo sop(r)a d(ett)o tavolato ben battuto e governato si valuta à 12 car(li)ni la Canna, che importa . . . (d) 2.40

Per canne 16 di Astraco che si deve fare sop(r)a la Chiesa e stanza dell'Uffi(cia)le p(er) essere quello che vi è tutto schia(n)cato, e rende grande umido, e si dovrà fare con darle il declivio verso il condotto, che porta l'acqua alle cisterne, e fatto bene, e magistralm(en)te all'istesso prezzo importa anche compresoci la maestria di dovere disfare il vecchio . . . . . (d) 19.20

Per una canna di arriciatura d'avanti al Parapetto di d(ett)o Astraco p(e)r esser molto smangiato si considera . . . . . (d) 0.30

Alle tre cisterne vi necessita i loro coverchi di quattro palmi e mezzo in quatro di tavolone di rovero di grosso due onze con il loro telaro ingrappiato al collo delle d(ett)e cisterne, e dovendosi fare come stavano p(ri)ma da aprirsi in tre parti, si considerano co(n) i loro ferramenti corrispondenti a car(li)ni 24 ogn'uno, che sono . . . . . (d) 7.20

Nel Corpo di Guardia del Portale vi vole il Pavim(en)to di Selicato ben commesso e fatto magistralm(en)te: si considera a car(li)ni 6 la canna, che essendo canne 9 importa . . . . . (d) 5.40

Per un capezzale al d(ett)o Corpo di Guardia di legname di rovero di lunghezza palmi 15; ed un palmo di largo si considera compresovi la maestria . . . . . (d) 1.00

Per fare un focone fisso piantato in terra con quattro gattoni di rovero e la sua cassa del med(esi)mo legname compreso chiodi, e maestria dovendolo riempire di calce e pietra importa ..... (d) 2.00

Al Ponte mag(gio)re di d(ett)o Castello, è di maniera tale rovinato, che si sostiene à forza di puntelli, e non vi può passare nessuna sorte di cavalcature di soma, e perciò conviene necessariam(en)te rifarsi:

In primis vi vogliono 4 dormienti p(er) sostenere d(ett)o Ponte di legname di rovero di lungh(ezz)a ciascuno 31 Palmo, e di grosso un palmo in quatro, che si valutano ciascuno car(li)ni 25, che importano ..... (d) 10.00

Più una trave di lung(hezz)a 12 Palmi, e di due Palmi in quatro del med(esi)mo legname p(er) fare l'asse, e si valuta ..... (d) 2.00

Vi vorranno nove tavoloni di Rovero essendovene sei buoni, e quattro nuovi, che li tiene il Castellano e dovranno essere di lung(hezz)a dodici palmi, e di largo un palmo, e di grosso tre onze, che considerati à 6 car(lin)i l'uno importano ..... (d) 5.40

Più quattro Gattoni p(er) sostenere l'Asse del Ponte dove devono posare i suoi perni, due di lung(hezz)a sei palmi e due di pal(m)i 3 della gross(ezz)a ogn'uno di due palmi in quadro di pietra viva, non essendo sussistenti farli di legname, come erano p(ri)ma, perciò vi vorrà frà trasportatura, maestria, e ponitura in opera ..... (d) 10.00

Il Part(ita)rio dovrà servirsi del ferro vecchio che leva dal d(ett)o Ponte, e bisognandovene di più circa 36 rotola, che à car(li)ni tre bello e lavorato importa ..... (d) 10.80

Per il trasporto di tutto il legname da sotto il fosso, e ponerlo in opera, e maestria contrappesandolo bene la coda del Ponte, e che i chiodi siano ben ribbattuti, il tutto si considera ..... (d) 20.00

Nel Baluardo della bandiera dirimpetto à maestrale è caduto una buona porzione della sua muraglia dalla parte di fuori, e necessa-

riam(en)te si deve risarcirne, con circa à 8 canne di fabrica con dovere scucire e ricucire tutte le Pietre smosse, e si considera la fabrica dovendo armare i ponti, e salire i materiali à più di dodici canne di altezza à doc(ati) quattro la canna, che importa . . . . . (d) 32.00

Più in d(ett)o p(er) 24 canne di Arricciatura, e intonacatura, e turare alcuni buchi, che vi sono alla d(ett)a faccia à rag(io)ne di car(li)ni sei la canna importa . . . . . (d) 14.00

Per dovere fare mezza canna di seliciato alla Ramba che sale al d(ett)o Baluardo, ed accomodare il Passamano della Scala, che vi vorrà mezza canna di fabrica ed un gradino nuovo, che il tutto si considera . . . . . (d) 1.00

Nel Torrione nuovo di rimpetto a Scirocco si deve risarcire la sua facciata alla parte di fuori con una canna di fabrica, e otto canne di intonacatura, ed arricciatura che all'istesso prezzo di quello detto di sopra importa . . . . . (d) 8.00

Più p(er) tre canne d'intonaco al Parapetto di d(ett)o Torione importa . . . . . (d)

Per accomodare la Rampa che sale al d(ett)o Torione vi vuole una canna e mezzo di seliciato, e mezza canna di fabrica, ed accomodare un gradino della scala, che il tutto si considera . . . . . (d) 2.00

Per fare l'Aste della Bandiera di legname di Abbeto di lung(hezz)a quaranta palmi, e che abbia nel suo Piede un palmo, ed un terzo di diametro, e per il pezzo di Ferro che si deve mettere à d(ett)a Asta p(er) ben contrapesarla accioché si possa calare vi vorranno rotola sette e mezzo di ferro, che à car(li)ni tre il rotolo importa ventidue carlini e grana cinque, e per rotola cinque corda p(er) legar la Bandiera che à car(li)ni due il rotolo il tutto importa . . . . . (d) 12.00

Più p(er) tre spagliere, che vi tenghino l'aste di legname di rovero di lung(hezz)a di 6 o 7 Palmi, e 3 cugni del med(esi)mo legname si valutano . . . . . (d)

Per li pulitura della detta aste e ponitura in opera ben contrapesata, e fatta magistrevolm(en)te si con(sider)a . . . . . (d) 1.20

Per rimboccare e arricciare i Pilastri dove si situa d(ett)a Aste si considera . . . . . (d) 0.30

Sopra al quarto del Castellano si deve voltare tutto il tetto e rimettervi i suoi canaloni mancanti ben murati con calce. Si considerano a car(li)ni 6 ed essendo canne 35 imp(ort)a . . . . . (d) 21.00

Più p(er) ponervi dieci tavole di Abeto dove sono mancate e fracide che à 15 grana l'una, e p(er) chiodi, e maestria si considera . . d) 2.00

La cisterna dell'Aiutante si deve tutta accomodare con farvi mezza canna di fabrica, ed una canna e mezzo di astrico, e circa canne 4 di scarpellatura e intonacatura con la rossa à torno alla d(ett)a cisterna à causa che continuam(en)te perde l'acqua, che fatto bene, e magistrevolm(en)te si considera . . . . . (d) 6.20

Più per accomodare il selicato sopra il condotto di d(ett)a cisterna, essendo una canna e mezza importa . . . . . (d) 0.90

Nel quarto del d(ett)o Ajutante si deve alzare il camino circa quattro palmi, e farvi la sua cappa con suoi finistrelli coperti, e mettervi una croce nel mezzo, acciò che il fumo non torni a basso, e il tutto si considera frà fabrica e maestria . . . . . (d) 1. 20

Per fare una finestra alla carcere criminale di Legname di rovero di palmi 4. 1/2 p(er) 3. 1/3 con suo telaro, foderata, e nel mezzo farvi il suo finestrino con sue femminelle, catenaccio, e chiave trapanata il tutto di peso rotola tre, e con maestria, e chiodi importa . . . . . (d) 2. 40

Per una porta foderata al quarto dell'Invalido di 7 pal(mi) p(er) 3. 1/2 di legname di abbeto con sue femminelle, serratura chiodi, e maestria imp(ort)a . . . . . (d) 3.00

Per una finestra foderata di due Palmi e mezzo p(er) 3. 1/2 del

med(esi)mo legname, che si considera p(er) chiodi, telaro, Maestria, e sue femminelle ..... (d) 1. 20

Per quattro canne di astraco da farsi d'avanti d(ett)o quarto dell'Invalido, e due canne di arricciatura, e intonacatura sop(r)a la d(ett)a Porta con atturare alcuni buchi, che vi sono il tutto si considera ..... (d) 5.00

Alla facciata della mezza Luna, ed appunto è la Porta Segreta si deve fare mezza canna di fabrica, ed una canna di fabrica, ed una canna e mezza di arricciatura, ed intonacatura, che il tutto importa ..... (d) 1.00

Per accomodare la terza Porta Segreta con farvi una chiave nuova, e ponervi una mezza tavola e sei chiodi si valuta ..... (d) 0.30

Al Ponte della Porta Segreta si deve accomodare con li tavoloni vecchi che si deve accomodare che si cacceranno dal Ponte P(ri)n(ci)pale del Real castello e vi vorranno rotola sei di chiodi, e considerato la maestria importa ..... (d) 3.00

Alla Porta del Magazino degli attrezzi si deve fare un catenaccio di peso rotola due con mascatura, ed accomodare un altra chiave vecchia, che frà maestria, e chiodi il tutto importa ..... (d) 2.00

Per fare una finestra foderata al Magazino de viveri di cinque Palmi, e mezzo p(er) 3.1/2 con suo telaro, femminelle, e catenaccio di un rotolo si considera ..... (d) 2.00

Utenzili de Soldati

Per un Cassettone p(er) i ranci di Lung(hezz)a 8 palmi e di largh(hezz)a 3 con suo tiratore di legname di Zappino, e due banchi di lung(hezz)a 8 palmi, e larghi 1 Palmo e un terzo, il tutto compreso chiodi e legname e maestria imp(or)ta ..... (d) 4.00

Più p(er) due cati(ni) di due palmi di diametro e di altezza un

palmo e mezzo con due cerchi e suo manico per ogni uno di ferro che siano di peso rotola 3 ogn'uno che importa . . . . . (d) 2.00

Per tre ferri che si devono piantare nel camino dove si devono attaccare le marmitte con la sua barra di sotto e suo gancio, ciascuno di rotola 2.1/2 che compreso la maestria per fare i pertosi e piantarsi importa . . . . . (d) 2.50

La Torre della Croce è una delle più magnifiche che si possa vedere di figura tonda e tiene di diametro 11 canne, e si va precipitando tutte le sue lamie p(er) mancanza di qualche piccolo accomodo, et è molto necessaria il conservarla, poiche giova molto p(er) la difesa del Castello e del Porto come anche della città e ci vorranno li seg(uenti) ripari cioè:

In primis si deve inchiamentare e inchiamentare tutto il Piano della d(ett)a Torre nelle sue commessure con dover sradicare le erbe che vi sono nate con granci, e poi mettervi il suo beverone con la rossa e calce fatto bene e magistrevolmente si considera à car(li)ni tre la canna e sono canne 7 superficiali, e più anche si deve ponere 5 pezzi di Pietra p(er) coprire il condotto ogn'una di tre palmi di lung(hezz)a, e di larg(hezz)a un palmo lavorato e squatrata, si considera il tutto . . . . . (d) 24.10

Per accomodare i mazzacolli vi vorranno canne due di fabrica come anche canne dodici di intonacatura tra il Parapetto, Golitta, e scale, che il tutto importa . . . . . (d) 12.00

Per fare un tavolato di lung(hezz)a 30 Palmi e di larg(hezz)a 8 palmi vi vorranno 15 travi di rovero di Grossezza on(c)e sei ciascuno in cuadro, e si considerano a car(li)ni dieci ogn'uno, e p(er) numero trenta tavoloni di lung(hezz)a pal(m)i 8 e larg(hezz)a uno palmo p(er) la gross(ezz)a di uno onza e mezza ed anche altri quattro p(er) li capezzali, e si considerano a car(li)ni quattro ogn'uno, e per 210 chiodi di 10 à rotolo, che il tutto importa . . . . . (d) 34.50

Per la maestria di dover fare il detto tavolato con dover piantare i piedi diritti un palmo e mezzo dentro terra, e connetter bene i tavo-

loni e conficcarli si considera . . . . . (d) 4.00

Per accomodare la serratura della Porta P(ri)n(ci)pale si considerano . . . . . (d) 0.20

Per fare uno sportello al Camerino a mano diritta dell'entrata di un palmo in quadro con sue femminelle e piccolo chiavistello, ed alla Porta farvi una mascatura nuova che il tutto importa . . . . . (d) 0.80

Per una mascatura nuova alla Porta in faccia all'entrata importa . . . . . (d) 0.50

Alla Porta a mano sinistra dell'entrata vi vogliono 5 femminelle ed una chiave . . . . . (d) 0.30

Alla Porta che scende à basso vi vole il suo chiavistello, e mascatura con chiave trapanata e si considera colla maestria . . . . . (d) 0.70

Per una Mascatura, chiave e chiavistello alla Porta della Polverista che imp(ort)a . . . . . (d) 0.70

Per ponere una pietra alla finestra appresso d(ett)a Polverista, di lung(hezz)a 5 Palmi e di larg(hezz)a uno palmo, dovendola bucare, acciocchè vi si possa impiombare la ferrata che con la ponitura in opera si considera . . . . . (d) 1.00

Somma (d) 317.60

Di maniera che la soprad(ett)a relaz(ion)e del Reg(i)o Castello di Viesti cola Torre di S(an)ta Croce ascende alla somma di doc(a)ti trecentodiciassette e gr(a)na 60 moneta napolitano. Tremiti 30 Luglio 1756 - don Amat Poulet.

ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Dogana delle Pecore, s. V, b. 42, f. 4421.

DOCUMENTO N° 7

Memoria del Reg(io) Ing(egn)ere D. filippo Fasulo all'Ill(ustrissi)mo Capo Rota

della R(ea)le Cam(er)a di S(an)ta Chiara Sig. D. Carlo Paoletti p(er) la sodisfazione di varie fatiche fatte dal d(ett)o Fasulo p(er) la riforma di un Cappellone nella Chiesa Cattedrale della Città di Troia.

Essendosi stabilito fin dall'anno 1774 dal defonto Vescovo della Città di Troia D. Marco De Simone di fare una statua di argento della SS.a Vergine dell'Assunta e situarla in un Cappellone della sua Cattedrale di Troia: Stabilì ancora di ornare di marmo e stucco tutto il d(ett)o Cappellone, Sicché incu(m)bensò il Regio Ing(egne)re D. Filippo Fasulo a formare i disegni di tutti i rispettivi lavori da farsi, E pe(r)ciò il d(ett)o Fasulo fece il disegno dell'ornato di marmo p(er) il nicchio ove dovea situarsi la statua in testa l'Altare Maggiore; l'altro disegno p(er) lo stucco da farsi in tutto il Cappellone e lamia sopra di esso; il disegno del pavimento di marmo, e riggiole p(er) d(ett)o Cappellone, ed il disegno della balaustra di marmo con la sua spalliera di ferro, ed ottone da sopra. E finalmente formò diversi scandagli sull'opera principiata p(er) le liberazioni da farsi in conto alli rispettivi artieri. Assistè p(er) circa due anni all'esecuz(ion)e dell'opera di marmo, facendone anche modello di creta in grande, ed assistè ancora alla struttura della statua d'argento p(er) fare che il tutto fusse riuscito a proporzione, e queste tali fatiche sono oltre delle varie Sessioni tenute p(er) tale affare col Sig, D. Antonio De Simone fratello del defonto Vescovo ed alcuni Canonici di Troia deputati dal defonto p(er) d(ett)o affare, come il tutto si osserva a maggiore distinzione dall'itinerario presentato dal d(ett)o Re(gio) Inge(gne)re Fasulo all'Ill(ustrissim)o e Rev(erendissi)mo Monsignore Vescovo attuale di d(ett)a Città, e Degni(ssim)o Vicario della Curia Arcivescovile di Napoli.

Dall'itinerario citato si rileva l'importo delle fatiche fatte dall'In(ge)gne(re) Fasulo p(er) la struttura de i lavori fatti p(er) d(ett)o Cappellone ascende a (ducati) 296.

Il d(ett)o Reg(io) Ingegnere non ne ave ricevuta nessuna gratificazione a conto, attesochè si era stabilito dal Vescovo defonto sodisfarlo tutto p(er) intiero in una sola volta in fine dell'opera, e su tale appuntamento il Reg(io) Ingegnere sud(dett)o non ha fatto premura p(er) la sodisfazione di sue fatiche, tanto più che tutti i lavori dì d(ett)o Cappellone doveano riconoscersi, misurarsi e avlutarsi da esso Reg(io) Ingegnere dopo terminati, essendosi così convenuto con istrumenti tra gli artieri ed il defonto vescovo.

Passato ad altra vita il d(ett)o Vescovo De Simone, l'odierno Vescovo di d(ett)a Città si è convenuto con gli artieri e senza fare riconoscere ed apprezzare i lavori dal d(ett)o Reg(io) Ingegnere come si era convenuto, ha quelli sodisfatti senza neppure farne intese il d(ett)o Regio Ing(egne)re.

Incu(m)bendo p(er) tal causa al d(ett)o Ingegnere Fasulo essere sodisfatto di tut-

te le sue fatiche giusta itinerario presentato, ne porge ed umilia le sue preghiere all'Ill.mo Capo Rota Sig, Don Carlo Paoletti a raccomandare al d(ett)o Vescovo attuale di Troia il disbrigo del pagamento giusta itinerario anzidetto.

ARCHIVIO VESCOVILE DI TROIA, busta A, (Notizie di rilevanza storica).

TROIA, Cattedrale: Cappella dei SS. Protettori o del Tesoro. Progettista: Giustino Lombardo. (Arch. Fot. Soprintendenza Beni AA.AA.AA.SS. della Puglia).

SAN SEVERO: Chiesa di S. Lorenzo delle Benedettine. Prospetto su Corso Vittorio Emanuele II. Progettista: Giuseppe Astarita. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

SAN SEVERO: Chiesa di S. Lorenzo delle Benedettine. Interno. Progettista: Giuseppe Astarita. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

SAN SEVERO: Chiesa di S. Lorenzo delle Benedettine. Interno. Progettista: Giuseppe Astarita. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

SAN SEVERO: Chiesa di S. Lorenzo delle Benedettine. Particolare. Prospetto su Corso Vittorio Emanuele II. Progettista: Giuseppe Astarita. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

ROCCHETTA S. ANTONIO: Chiesa Matrice. Prospetto principale. Progettista: Giovanni Mangarelli. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

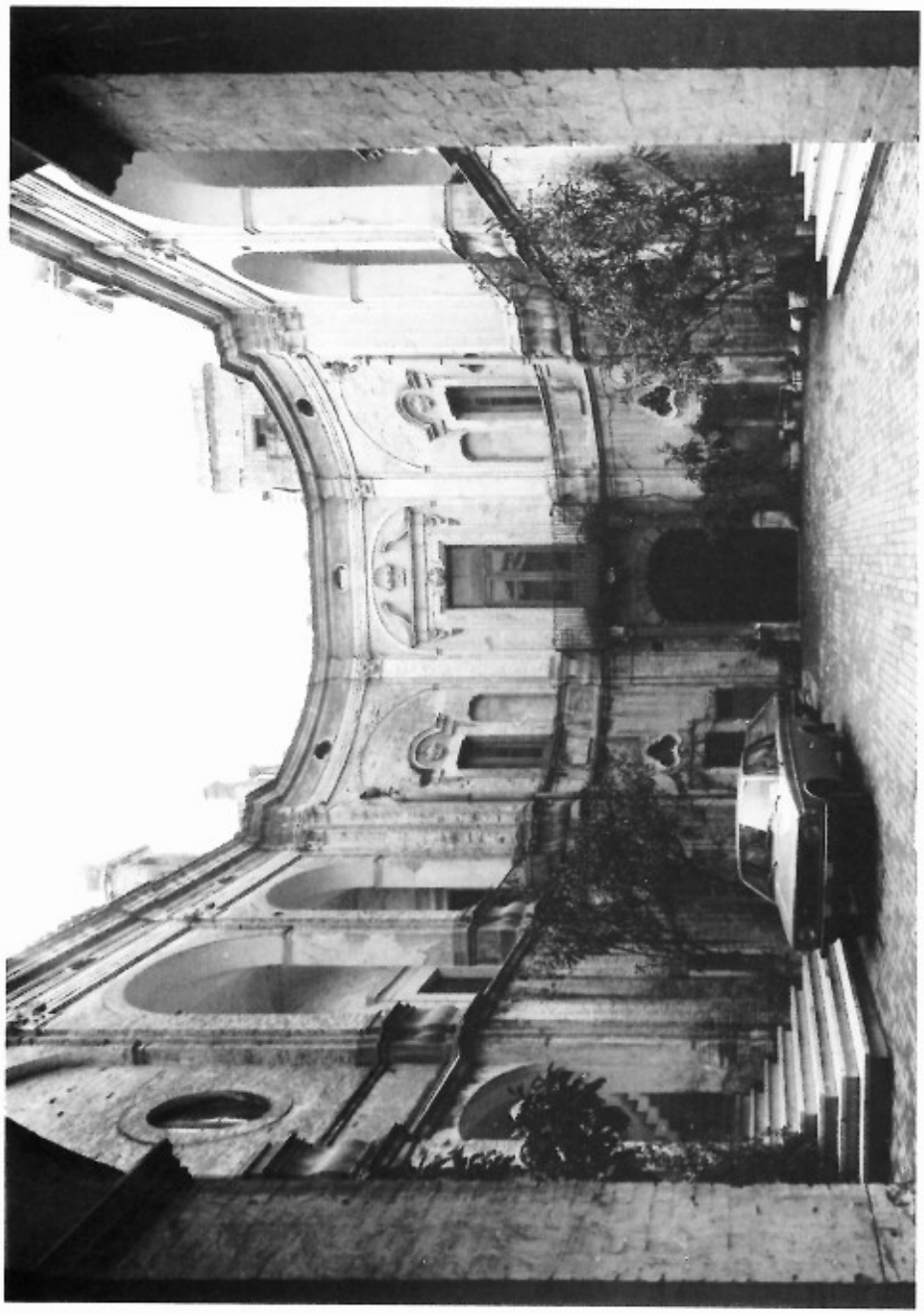
ROCCHETTA S. ANTONIO: Chiesa Matrice. Particolare del prospetto principale. Progettista: Giovanni Mangarelli. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

ROCCHETTA S. ANTONIO: Chiesa Matrice. Particolare del prospetto principale. Progettista: Giovanni Mangarelli. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

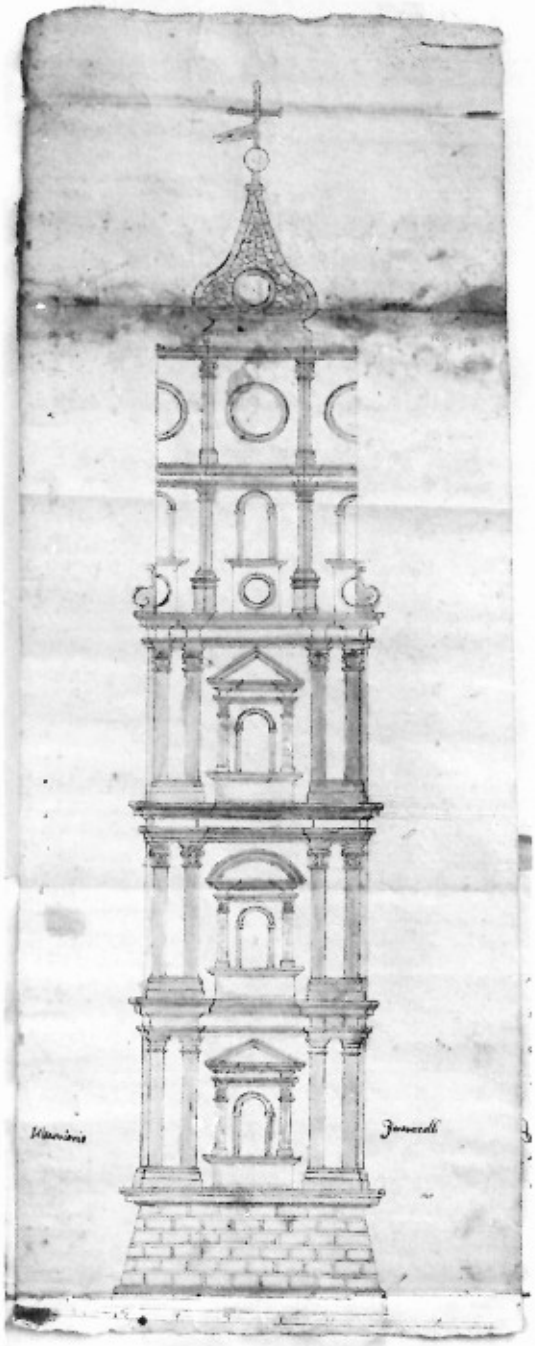
LUCERA: Chiesa del Carmine. Prospetto principale. Progettista: Ludovico di Tullio. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

LUCERA: Chiesa del Carmine. Interno. Progettista: Ludovico di Tullio. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

LUCERA: Palazzo Vescovile. Prospetto principale. Progettista: Giuseppe Astarita. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).



LUCERA: Palazzo Vescovile. Cortile interno. Progettista: Giuseppe Astarita. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).



SAN SEVERO: Progetto del campanile della chiesa di S. Giovanni Battista. Autore: Ing. Vitantonio Petruccelli. Archivio di Stato di Foggia. *Sez. Arch. St. di Lucera*, fondo notarile, F. n. 1 (dal 1750 al 1754), II serie, notaio Nicola Moffa. Disegno su carta (cm. 70 × 25,5).

SAN SEVERO: Chiesa S. Giovanni Battista: Campanile. Progettista: Vito Antonio Petruccelli. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

TROIA: Cattedrale: Cappella dell'Assunta. Progettista: Filippo Fasulo. (Arch. Fot. Soprintendenza AA.AA.AA.SS. della Puglia).

INDICE DELLE TAVOLE

Giorgio Otranto	da I a VII
Mariella Basile Bonsante	da VIII a XXXIX
Giovanni Di Capua	da XL a XLVII
Mimma Pasculli Ferrara	da XLVIII a LXXIV
Angela Annarumma	da LXXV a LXXVIII
Nunzio Tomaiuoli	da LXXIX a XCIII

INDICE

Francesco M. De Robertis	*Ancora sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. II: I documenti fondamentali*	pag. 9
Pasquale Corsi	*Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo*	pag. 27
Jean-Marie Martin	*Typologie des habitats médiévaux de Capitanate*	pag. 49
Giorgio Otranto	*La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara*	pag. 65
Luigi Pellegrini	*Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV*	pag. 75
Cesare Colafemmina	*Presenza ebraica a Troia nei secoli XV e XVI*	pag. 93
Raffaele Colapietra	*Francescanesimo quattro-cinquecentesco tra Aquila e Foggia: aspetti sociali ed urbanistici negli insediamenti*	pag. 103
Francesco Tateo	*Un poemetto umanistico sulla battaglia di Troia del 1462*	pag. 113
Mariella Basile Bonsante	*Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo*	pag. 123
Giovanni Di Capua	*Aspetti emergenti nella fase del restauro nel complesso monastico di S. Lorenzo*	pag. 149

Mimma Pasculli Ferrara	*Episodi di decorazione a San Severo: i dipinti di N. Menzele in relazione a tutta la sua produzione*	pag. 155
Angela Annarumma	*Un'analisi economica e fisiologica del bilancio alimentare di una comunità nella Capitanata della seconda metà del Settecento*	pag. 165
Nunzio Tomaiuoli	*Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700*	pag. 181
Lorenzo Palumbo	*Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento*	pag. 231
Giuseppe Poli	*Indicazioni per un'interpretazione del paesaggio agrario di Capitanata alla fine dell'età moderna*	pag. 239
Mario Spedicato	*Rendite e redditi dei regolari in Capitanata alla fine dell'antico regime*	pag. 253
Tommaso Pedío	*La Napoli-Foggia-Barletta-Brindisi nel progetto ferroviario borbonico*	pag. 265
Giuseppe Clemente	*Cospiratori e reazionari a San Severo e nel suo Distretto dopo il fallimento dei moti carbonari (1821-1824)*	pag. 299
Giuseppe Dibenedetto	*Igiene e Sanità nella prima metà dell'Ottocento in Capitanata*	pag. 313
Francesco M. De Robertis	*San Severo culturalmente tanto accettabile e vivace*	pag. 353
Benito Mundi	*Per una sistematica lettura storica e archeologica del territorio di Capitanata*	pag. 355

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo